LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 2 - N. 19 - 29 gennaio 2013 - **€ 1,50**

ITA-vdt-0015

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

*E*ditoriale

E se cominciassimo a pensare a Trieste?

Anche a Trieste siamo coinvolti in crescendo dal teatro mediatico della campagna elettorale italiana: chi vi prende partito, chi deve decidere se votare o no, e chi è semplicemente indignato.

Come se fossimo in una città qualsiasi della penisola appenninica. Mentre occorre cominciare a chiedersi se, quanto e come tutto ciò riguardi veramente Trieste ed i suoi problemi concreti.

Quanto conta in un Paese di 60 milioni di anime, potenza economica di rango, una città periferica impoverita di sole 200mila?

E così periferica da stare geograficamente fuori dalla penisola, che vista da Trieste è l'orizzonte sulla sponda opposta dell'Adriatico. Il nostro stesso porto e portofranco, in crescita benché avversato da interessi dominanti dei porti della penisola, lavora da sempre a con l'estero al 90%. Anche se politicamente aggregati all'Italia, in realtà stiamo e lavoriamo come all'estero.

Questa nostra situazione obiettiva non muta perciò con i governi italiani ed i loro referenti locali. Che non si adeguano affatto alle nostre necessità, ma a quelle spesso oscure della politica e dell'economia nazionali da cui sono foraggiati.

Il sindaco Cosolini ha appena dichiarato che per il suo PD l'unica strategìa di sviluppo per Trieste è l'urbanizzazione speculativa di metà porto franco, definendola "il più grande investimento privato su Trieste". Ma nella crisi attuale non risulta che ne esistano i capitali necessari, e se arrivassero se ne dovrebbe verificare bene l'origine.

Mentre il governo Monti aumenta le tasse portuali di ancoraggio e di sbarco ed imbarco delle merci, a sfavore del nostro porto franco e beneficio di porti concorrenti.

Forse faremmo dunque bene ad incominciare a tener conto di tutto ciò senza più amnesie, e ad occuparci degli interessi nostri invece che di quelli altrui.

A pensare cioè di più alla vita ed al lavoro e futuro di Trieste nella realtà mitteleuropea dove siamo centrali assieme ai porti di Capodistria e Fiume. E di meno alle vicende della penisola italiana, della quale obiettivamente siamo e potremo essere sempre e soltanto al margine fisico ed economico estremo. [P.G.P.]

DOPO L'UDIENZA DI COMMISSIONE DEL 22 GENNAIO A BRUXELLES

Parlamento europeo: contro il pericolo dei rigassificatori Trieste non è più sola

Interesse ed interventi di europarlamentari non italiani

L'udienza del 22 gennaio a Bruxelles sui i progetti di rigassificatori a Trieste (che solo la Voce aveva preannunciato) ha prodotto due risultati straordinari, ed ha messo indirettamente in luce evidenze politiche vergognose.

Il primo risultato è che il Parlamento Europeo, attraverso la Commissione Petizioni adita da Alpe Adria Green e Greenaction Transnational, tiene ora ufficialmente sotto attenzione critica sia quei progetti, sia lo status internazionale del Porto Franco di Trieste.

Il secondo è che Trieste non è più sola, perché sono intervenuti direttamente in suo appoggio, con chiarezza e competenza, tre europarlamentari: due slovene ed un romeno, ed hanno manifestato interesse

Continua a pagina 3

Chiarimenti forse opportuni dal deputato PD Ettore Rosato

Ettore Rosato è un deputato PD triestino di matrice democristiana ora ricandidato "blindato", già sottosegretario agli Interni, poi membro della IV Commissione Difesa e del Comitato di controllo sui Servizi segreti. E tuttavìa particolarmente impegnato a forzare politicamente l'urbanizzazione speculativa edilizia ed immobiliare illegittima del Porto Franco Nord di Trieste, e a denunciare rigidità 'eccessive' della Soprintendenza regionale verso l'edilizia.

Ma anche parco di spiegazioni pubbliche. È trascorso quasi un anno da quando avevamo pubblicato, e non solo noi, la lettera "Chiarimenti forse opportuni" di un alto ufficiale investigativo a riposo della Guardia di Finanza che gli chiedeva in questi termini spiegazioni su asseriti coinvolgimenti in vicende nazionali clamorose della grande speculazione edilizia ed immobiliare:

«Nell'ambito della trasmissione di Rai Tre intitolata 'Presa diretta' dello scorso 15 gennaio avente per oggetto 'Mafia al Nord', in particolare la 'ndrangheta calabrese, è stato, tra l'altro, mostrato un documento della Guardia di finanza, per la precisione il rapporto numero 5.424/1/67 del 1° aprile 2007 relativo al procedimento penale numero 11322/06/21 in cui si comunica al magistrato inquirente lo stato delle indagini inerente alla posizione di un grosso imprenditore. Tra le persone che, a detta dei referenti, sarebbero state in contatto con il suddetto imprenditore, per la precisione Gino Mamone, accanto a politici locali liguri viene indicato anche Ettore Rosato all'epoca sottosegretario agli Interni. Tutto questo è consultabile sul sito internet della trasmissione sopra citata.

A prescindere dai diritti che le procedure giudiziarie concedono agli inquisiti, tra i quali non è affatto Rosato, sarebbe tuttavia opportuno che ogni politico, specie se di livello nazionale, in circostanze del genere chiarisse ai cittadini il perché un nome così rilevante, quello di un sottosegretario di Stato, sia stato accostato ad un personaggio nei cui confronti il Prefetto di Genova ha ritenuto di dovere emettere una interdizione atipica per contiguità con associazioni mafiose.

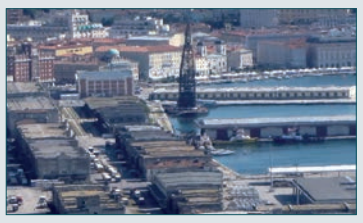
La stima che abbiamo in Rosato ci lascia sicuramente sperare che egli vorrà acconsentire a questa nostra modesta richiesta. Riteniamo qui opportuno trascrivere nella parte essenziale il testo in argomento: *"[...] Mamone fungerebbe da punto di contatto tra il mondo politico genovese e le consorterie criminali di stampo mafioso. Mamone infatti, come è emerso dalle intercettazioni telefoniche, vanta importanti e profonde conoscenze con: Cosma Salvatore Ottavio e Casagrande Massimo, entrambi consiglieri comunali di Genova; Striano Paolo, consigliere comunale e capogruppo della Margherita del Comune di Genova; Lazzarini Gianpiero del Comune di Arenzano; Ettore Rosato, sottosegretario al Ministero degli Interni".*

Qualora l'on. Rosato abbia già chiarito all'opinione pubblica quanto sopra richiesto, ci scusiamo anticipatamente della nostra disattenzione. »

Nell'anno trascorso abbiamo probabilmente peccato di disattenzione noi, ma su questa vicenda di palese interesse pubblico non ricordiamo, e non abbiamo nemmeno trovato in rete, notizie su risposte chiarificatrici del parlamentare e ricandidato sicuro del Pd. Riteniamo dunque doveroso rinnovargliene ora la richiesta per poterle pubblicare prima del voto. [P.G.P.]

In questo numero

Raccolta delle norme sul Porto Franco



Pagina 4

Opinioni silla crisi

"Noi non cerchiamo una brava ersona con la faccia da figlio di puttana. Noi vogliamo un figlio di puttana che sembri una brava persona" (El metodo GRÖNHOLM, JORDI GALCERÀN)

Pagine 5 e 6

Servizi devianti

Pagine 7 e 8

Storia, cavalli e santuario di Lipizza

Pagine 10 e 11

Sorpresa planetaria: il FMI sbagliava i calcoli con cui ha creato centinaia di milioni di poveri

Di solito si ritiene che la diffusione di idee politiche demenziali riguardi i settori sociali a basso livello d'istruzione. Ma non è affatto così, perchè il grado di istruzione non eqivale affatto a quello d'intelligenza, né quello d'intelligenza all'istruzione. Le prove storiche eclatanti sono innumerevoli, dai tempi antichi ad oggi, e sono costate disastri e sofferenze incalcolabili quanto più i concetti demeti si sono diffusi nelle caste di potere.

Tra le idee politiche demenziali più recenti e nocive, accanto ad estremismi ideologici di tutti i generi c'è quello dell'autoregolazione dei mercati, dal quale discendono teorie e pratiche di riduzione feroce dell'intervento pubblico e dei sostegni sociali. La macelleria sociale, insomma, alla quale stiamo assistendo ormai da tempo.

Mentre ogni persona di buon senso si rende conto che l'economia, oltre ad avere lo scopo di mantenere al meglio le persone, e non viceversa, come ogni tessuto dinamico di rapporti vitali non può essere né governata sotto controllo totale, né abbandonata completamente fuori controllo.

I sistemi economici che funzionano senza disastri eccessivi sono infatti quelli che garantiscono sia il dinamismo dell'iniziativa privata entro limiti ampi, ma tali da non prevalere sull'interesse collettivo, sia sufficienti provvidenze sociali a tutti coloro che ne abbiano bisogno, sia le reti infrastrutturali pubbliche necessarie per il funzionamento ed il reddito complessivo dell'intero sistema pubblico-privato.

Così come ogni persona di buon senso si rende facilmente conto che non si possono risanare i conti pubblici con tagli che producono evidentemente danni socioeconomici superiori al risparmio. Il che equivale a voler svuotare acqua dalla barca non più col secchio, ma facendo un buco nello scafo.

Ed è noto quanti e quali danni e sofferenze disumane provochi da decenni nei Paesi in crisi l'imposizione ideologica di questo genere di operazioni dissennate da parte delle centrali finanziarie ed in particolare del FMI, il Fondo Monetario Internazionale.

Ci si chiede perciò da tempo come sia possibile che quelli che dovrebbero essere i migliori cervelli economici e finanziari del mondo non abbiano mai potuto o voluto rendersi conto di queste semplici evidenze ed abbiano persistito, e persistano tuttora nell'imporre cinicamente a mezzo mondo misure che creano evidentemente danni maggiori del risparmio, generando a loro volta recessione.

E poiché risulta difficile pensare che siano persone d'intelligenza molto più limitata dei loro titoli e successi accademici, si preferisce pensare che siano portatori di oscuri complotti di reti speculative internazionali potentissime e spietate. Il che rischia di soffocare nel complottismo demenziale anche le indagini e difese sui complotti veri.

A sollievo generale dalle psicosi complottiste, ma ad allarme totale sul piano dell'intelligenza, arriva ora un'ammissione quasi incredibile, ma finalmente onesta e coraggiosa, dalla direzione delle ricerche dell'FMI: si sono accorti, infine, che applicavano coefficienti di calcolo del rapporto fra risparmio e costo sociale delle misure finanziarie restrittive sbagliati, sia in sé, sia perché omettevamo di adattarli alle situazioni specifiche ed alle loro dinamiche.

Come dei cretini irresponsabili qualsiasi, e così le schiere di politici da strapazzo che fingendosi esperti d'economia applaudivano quelle misure professando la deregolazione dei mercati e la minimizzazione del controllo pubblico. Comoda, tutto sommato, per loro, perché serve a conservare le posizioni di comando politico senza più le responsabilità che comporta l'esercitarlo.

E adesso costoro dovrebbero provare a spiegare questi errori di calcolo alle centinaia di milioni di disoccupati, affamati, diseredati e malati senza cure di cui si sono resi responsabili negli ultimi trent'anni. Ai vivi, perché ai milioni di vittime già morte in tutto il mondo di fame e malattie non si può spiegare più nulla.

TRIESTE

Nuovi attacchi anomali alla Soprintendenza

Mesi addietro abbiamo già segnalato sulla Voce, e pure alla Procura, l'operazione con cui il quotidiano locale, con politici e costruttori, aveva messo in stato d'accusa l'intera Soprintendenza Regionale, che ha sede a Trieste, con una pesante campagna di pubblicazione di notizie delle indagini (che come tali dovrebbero essere riservate) della Procura stessa su asseriti assenteismi di membri del personale, indicati quasi a linciaggio con nomi e cognomi. E ne avevamo pure segnalato l'obiettivo notorio: ottenere il trasferimento delle funzioni della Soprintendenza, che è organo indipendente dello Stato, all'Amministrazione della Regione autonoma. Che è organo politico, e come tale molto più influenzabile da costruttori, politici e dal quotidiano stesso. Con esiti prevedibili che consigliano, nell'interesse pubblico, di tenersi ben stretta la Soprintendenza.

In settembre si è insediata una nuova ed iperattiva soprintendente ai beni architettonici, Maria Giulia Picchione, ora sottoposta lei ad un vero e proprio linciaggio pubblico ad opera di costruttori, politici e del quotidiano locale. La accusano di bloccare per rigore eccessivo nell'applicazione delle norme una massa abnorme di progetti grandi e piccoli, recando così gravi danni all'economia locale in piena crisi. Stanno insomma tentando di usare il proprio peso economico, politico e mediatico per farla rimuovere e sostituire con un funzionario più accondiscendente.

Ma chi conosce gli atteggiamenti e precedenti delle consociazioni locali tra costruttori, politici e quotidiano non può non dubitare che possano essere invece loro a presentare ed appoggiare progetti fuori dalle norme, perché disabituati a rispettarle da accondiscendenze eccessive, ambientali o di funzionari precedenti. Ed a guardarsi un po' in giro, non solo a Trieste, l'impressione architettonica è proprio questa. Forse dunque non è che si debba rimuovere la funzionaria, ma avere il coraggio di incominciare a far rispettare seriamente le leggi.

Un caso esemplare di malasanità e dubbia giustizia

Accertate responsabilità dell'ospedale ma ridotto il risarcimento

Capacità e correttezza della gran parte del personale degli ospedali e tribunali italiani non impediscono casi anche gravi di malasanità, talora accompagnati da esiti processuali di dubbia giustizia. Che la Voce affronta nell'interesse pubblico primario a renderli noti prevenendone la ripetizione.

In questo primo caso i fatti risultano accertati con recente sentenza civile di primo grado del Tribunale di Trieste, che ha stabilito sussistere responsabilità rilevanti dell'Azienda ospedaliero-universitaria degli Ospedali riuniti della nostra città nella morte di E.C., una donna ancor giovane, senza tuttavìa farne segnalazione penale e limitando al minimo il risarcimento dovuto (ed ora liquidato) al marito R. K. ed alla figlia S.K. Nel gennaio 2009, a seguito di una caduta accidentale, E.C. è ricoverata in neurochirurgia per grave trauma cranio-encefalico con ematoma sottodurale e contusioni cerebrali, evidenziati in peggioramento dagli esami e da emiparalisi sinistra.

L'intervento perciò urgente di craniotomia decompressiva viene effettuato 8 giorni dopo, ma non appare risolutivo, e dalla terapia intensiva la paziente non viene trasferita nel reparto specialistico di neurochirurgia, ma in quello ordinario di medicina interna, dove le vengono effettuate estrazioni di liquor con punture lombari e muore dopo altri 30 giorni di sofferenze.

La perizia del Tribunale stabilirà che l'intervento chirurgico è stato effettuato in misura non corretta ed in eccessivo ritardo per dare ragionevoli possibilità di sopravvivenza alla paziente, e le punture lombari erano controindicate e peggiorative.

Conferma perciò corresponsabilità dell'Azienda sanitaria, che le nega, ma il giudice le dichiara esemplarmente accertate e la condanna al risarcimento dei danni. Li riduce però al minimo, affermando che il diritto della deceduta alla vita va tutelato in sede penale, senza però disporre invio degli atti alla Procura, e che marito e figlia non hanno fornito prove che il rapporto affettivo con la moglie e madre fosse ottimale, come riteniamo si debba invece presumere sia, sino a prova contraria: due aspetti dunque di dubbia giustizia che sottoponiamo ai lettori. [Jus.]

750.000 euro per 25 metri di passerella sul canale?

Politici, quotidiano locale ed alcuni media nazionali sguazzano nelle ironìe sul fatto che la stretta e stonata passerella pedonale moderna (con estetica da centrale idroelettrica) imposta a dicembre allo storico canale teresiano di Trieste ed alla maggioranza contraria dei cittadini richieda adattamenti alle rive, forse perché mal misurate. Ma eludono stranamente tutti l'interrogativo più serio ed evidente: quello sulla formazione del prezzo di 750.000 euro - un miliardo e mezzo di vecchie lire - per 25 metri di passerella qualsiasi.

Che appare dunque sproporzionato, come quelli di altre opere comunali superflue e cafone degli ultimi anni: dagli 800.000 euro finali degli sconci bottini con immondezzaio sotterraneo in Piazza della Borsa, alla posa di un numero doppio o triplo di lampioni finto-storici sulle rive, allo scempio brutale e sistematico di piazze storiche, ai 300mila euro per attrezzature e controlli inutili del parcheggio riservato del Comune.

E spesi tutti in tempi di crisi che rendono invece priorità assoluta il soccorso economico pubblico alle troppe persone e famiglie sommerse dalla miseria montante. Il che suscita pubblici sospetti legittimi di scelte amministrative dissennate, se non improprie o peggio. La Voce chiede perciò ai sindaci attuale e precedente, Cosolini e Dipiazza, di darne pubbliche spiegazioni sollecite, adeguate e senza scarichi di responsabilità, perché il sindaco nuovo ha doveri ispettivi anche sull'operato del predecessore, ed anche le somme eventualmente fornite da altri enti rimangono denaro pubblico, o di pubblica disponibilità. Se poi le spiegazioni adeguate e tempestive non arriveranno, dovremo girarne direttamente la richiesta alla magistratura ordinaria e contabile.

Roberto Giurastante (AAG-Greenaction)

Mojca Kleva (Slovenia)

Romana Jordan (Slovenia)

Contro il pericolo dei rigassificatori Trieste non è più sola

Victor Boştinaru (Romania)

Dalla prima pagina

DOPO L'UDIENZA DI COMMISSIONE DEL 22 GENNAIO A BRUXELLES *INTERESSE ED INTERVENTI DI EUROPARLAMENTARI NON ITALIANI*

europarlamentari spagnoli, austriaci, tedeschi, cechi e danesi.

La Commissione risultava inoltre già correttamente informata della revisione della Valutazione d'impatto ambientale disposta dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini in relazione alle esigenze manifestate dall'Autorità Portuale di Trieste, le due sole parti istituzionali italiane che affrontano il problema in maniera responsabile.

EVIDENZE VERGOGNOSE

Le evidenze vergognose sono che non solo tutti gli europarlamentari e politici italiani sono rimasti latitanti sull'iniziativa a Bruxelles come a Trieste, e che qui anche le notizie sono state taciute, ritardate e travisate con operazioni disinformative.

Strani contestatori hanno infatti aggredito immediatamente in rete le notizie tempestive di siti come Bora.la, mentre il Piccolo le ha taciute per qualche giorno, pubblicandone poi una minimizzazione, e costruendone infine una forzatura interpretativa indipendentista utilizzabile a Roma dai fautori del rigassificatore. Ed anche a Bruxelles i media italiani non si sono scomodati, mentre la radiotelevisione slovena era presente ed ha realizzato validi servizi con interviste.

Questa somma di silenzi politici e coperture disinformative conferma inoltre che a Trieste molte opposizioni politiche formali ai rigassificatori sono solo facciate elettorali, mentre continua manovrare sottobanco chi vuole imporceli con ogni mezzo. Incluso il favore di Confindustria ed appoggi indebiti da uffici riservati. E non potrebbe farlo senza garanzie politiche locali e nazionali di retrobottega.

Non si deve infatti dimenticare che quasi tutte le forze politiche italiane, dalla sinistra alla destra hanno appoggiato il rigassificatore a Zaule sin dall'inizio e per anni. Sinché si sono avvicinate le elezioni e l'opposizione della società civile è scesa in piazza, grazie agli ambientalisti e soprattutto al movimento Trieste Libera.

Se gli stessi opportunisti politici locali si ritroveranno in sella per un altro mandato, troveranno facilmente il modo per riappoggiare anche il rigassificatore. Con la stessa disinvoltura arrogante con cui insistono, sindaco PD in testa, nel tentativo di togliere illecitamente a Trieste mezzo porto franco per consegnarlo alla speculazione edilizia ed immobiliare privata.

L'AUDIZIONE PARLAMENTARE

L'audizione davanti alla Commissione parlamentare europea è durata ben 45 minuti, tra l'intervento di Roberto Giurastante per le organizzazioni autrici delle petizioni, Alpe Adria Green e Greenaction Transnational, gli interventi a supporto delle europarlamentari slovene Mojca Kleva (socialdemocratici) e Romana Jordan (cristiano-democratici) e dell'europarlamentare romeno Victor Boştinaru (socialdemocratici), e le repliche del rappresentante della Commissione, Ion Codescu.

Giurastante ed i tre europarlamentari hanno tracciato l'intero ventaglio dei problemi posti dagli impianti in questione: dai dati tecnici falsi ai gravi danni ambientali, ai rischi abnormi di incidenti ed attentati, all'intralcio e blocco delle attività portuali ordinarie del Porto Franco di Triste, al suo status giuridico internazionale sinora trascurato come argomento di opposizione.

Ed ora affrontato in particolare da Victor Boştinaru, del quale trascriviamo letteralmente la parte di dichiarazione specifica: «Ai sensi poi del diritto internazionale c'è anche lo status speciale di Trieste che deve essere preso in considerazione quindi la Commissione, per quanto riguarda queste valutazioni ambientali strategiche, queste non possono essere avviate senza prima risolvere questi aspetti giuridici. Come si può infatti avviare una VIA o una VAS per un'entità che ha uno status particolare a livello internazionale?»

I RISULTATI CONCRETI

La Commissione ha quindi deciso di tenere aperte le istruttorie su tutte le petizioni (contro il rigassificatore a Zaule, quello su piattaforma marina, il gasdotto, le violazioni della legge Seveso sul rischio di incidenti rilevanti, lo status internazionale del porto) e di coinvolgere nelle valutazioni anche la Croazia, benché non ancora entrata nell'Unione Europea. Alla protesta partecipano già, infatti, i comuni croati, assieme a quelli sloveni, della costa istriana.

Il portavoce ha inoltre confermato espressamente l'interesse della Commissione a ricevere segnalazioni sollecite e documenti su tutte le irregolarità e violazioni di norme europee che si riscontrassero nella vicenda di questi rigassificatori.

UN PROGRESSO STRATEGICO ESSENZIALE

È quindi confermato che Alpe Adria Green e Greenaction Transnational sono riuscite a portare la questione dei rigassificatori a livello europeo, procurando inoltre a Trieste attenzioni concrete ed appoggi nell'europarlamento, e da più Paesi.

Questo primo risultato significa quindi che problema non dipende più soltanto dalla malfida politica italiana e locale. E le nuove attenzioni europee così ottenute potranno venire estese a Trieste in sé ed al suo Porto Franco.

Un progresso strategico essenziale, dunque, che è stato inoltre ottenuto da due organizzazioni indipendenti, impegnando non mezzi economici (che non hanno) ma un capitale vincente di persone attive, intelligenza, coraggio e fiducia.

Esattamente la ricetta che occorre ora anche per incominciare a risollevare Trieste, d'iniziativa della società civile seria e sofferente. Senza attendersi più niente dalla solita casta politica presuntuosa, inetta, maneggiona e vorace. Che dovremmo incominciare a scrollarci finalmente di dosso, con o senza elezioni.

Paolo G. Parovel

Muggia: opposizione al rigassificatore dal 2006

Se qualcuno avesse ancora dei dubbi sulla pericolosità e dannosità del rigassificatore che la multinazionale spagnola Gas Natural insiste a voler imporre nel porto industriale di Trieste, e del relativo gasdotto, può attingerne una buona sintesi dal nuovo parere sfavorevole deliberato all'unanimità l'11 gennaio dal Consiglio comunale di Muggia, che è probabilmente l'atto di opposizione motivato sinora nel modo più tenace e completo (ad opera in particolare dell'assessore all'ambiente, Fabio Longo) tra quelli ormai corali delle amministrazioni locali coinvolte.

Il Comune di Muggia vi richiama infatti in premessa i pareri di competenza contrari già ufficializzati con deliberazioni del 2006, 2007, 2008, 2009 e 2010 e motivati con gravi problemi di sicurezza, ambientali, socioeconomici e di carenza progettuale, per i quali Muggia ha anche in corso un'opposizione al progetto davanti al TAR.

La nuova deliberazione prende poi atto delle comunicazioni dell'Autorità Portuale sugli sviluppi previsti per il porto, e del Ministro dell'Ambiente sulla riapertura dell'istruttoria di valutazione dell'impatto ambientale (VIA), e richiama i rischi di impedimento e di terrorismo per l'oleodotto transalpino che rifornisce Austria, Germania e Repubblica Ceca.

Formula poi otto osservazioni ulteriori: manca la VAS-Valutazione Ambientale Strategica, obbligatoria in relazione a tutte le interazioni col porto e le aree urbane; la VIA per gli impianti dev'essere unica, mentre è stata presentata separatamente per rigassificatore e gasdotto; non è stata consultata la popolazione interessata; il rigassificatore causerebbe grave inquinamento atmosferico, elettromagnetico, dei terreni, ed inquinamento chimico e termico del mare; il progetto prevede tecnologie superate ed obsolete e non formula proposte alternative.

Il tutto in violazione di norme nazionali e comunitarie puntualmente elencate. E se gli amministratori pubblici della cittadina di Muggia hanno idee così chiare e decise sull'argomento, occorre ancora comprendere perché fra quelli di Trieste vi siano ancora riserve, ambiguità ed inerzie inquietanti.

Finalmente raccolte e consultabili tutte le norme sul Porto Franco

UN'AZIONE INFORMATIVA INDISPENSABILE PER LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA TRIESTINA

FONTI DI DIRITTO INTERNAZIONALE ED INTERNO UTILI ANCHE ALLA COOPERAZIONE ALTOADRIATICA

Quasi tutti coloro che sottovalutano o negano la risorsa economica del Porto Franco internazionale di Trieste non appartengono affatto ai circoli degli speculatori edilizi rapaci, dei politici collusi e menefreghisti, o dei sostenitori dei porti italiani concorrenti. Sono semplicemente brave persone che non conoscono del tutto o abbastanza l'argomento.

E se non conoscono questo semplice argomento fondamentale, che assieme al resto della storia vera della nostra città-porto e dei suoi diritti dovrebbe far parte del patrimonio culturale di ogni triestino, è perché queste nozioni gli sono state sottratte o negate dagli strumenti d'informazione pubblica che avevano il dovere istituzionale e morale di fornirgliele: la scuola e la stampa.

Che qui sono state invece utilizzate per una cancellazione e sostituzione radicale delle nostre identità e memorie sin dal 1918, quando l'esito della prima guerra mondiale degradò improvvisamente Trieste da capitale marittima internazionale della Mitteleuropa a periferìa coloniale del regno nazionalista dei Savoia. Lo stesso che generò quasi immediatamente il fascismo dopo avere già demolito brutalmente identità e memorie delle culture ed istituzioni del settentrione, del centro e del meridione della penisola italiana.

Alla nostra cultura europea della plurinazionalità, del lavoro e della legalità venne sostituita così non la cultura italiana autentica, ma quella nazionalista dell'ignoranza, della violenza, della discriminazione e della dipendenza servile da un apparato di potere politico sotto pretesti patriottici.

Che dopo essersi voluto impadronire dei grandi porti suoi concorrenti di Trieste e Fiume con un bagno spregiudicato di sangue altrui, ne fermò lo sviluppo ed impose un proprio castello di propagande per coprire sia quell'operazione, sia le proprie ulteriori espansioni coloniali, culminate e fallite con altri bagni di sangue nella seconda guerra mondiale al fianco dei nazisti.

Nel 1947 il Trattato di Pace di Parigi costituì Trieste in Stato indipendente (Territorio Libero - TLT-STO) plurilingue e Porto franco internazionale sotto tutela dell'ONU, restituendole benessere e sviluppo sotto amministrazione militare provvisoria anglo-americana.

Ma la nuova Italia repubblicana reimpose egualmente alla città le vecchie politiche nazionali di patriottismo retorico e sabotaggio del porto, subentrando nel 1954 agli Alleati come amministratrice provvisoria civile del territorio, e poi affermandosene sovrana con l'apposito trattato italo-jugoslavo del 1975.

Ciascuno ne può constatare da sé, a prescindere da qualsiasi appartenenza politica e nazionale, i risultati concreti di compressione e declassamento del porto, emigrazione, miseria culturale e materiale. Che nella nuova Europa Unita dai confini aperti stridono ancor più clamorosamente con la posizione geografica favorevole, le potenzialità economiche reali e lo status giuridico internazionale immutati della città e del Porto Franco di Trieste. E la situazione appunto concreta sta ora peggiorando per la coincidenza potenzialmente devastante di due fattori anomali nuovi: le conseguenze della crisi economica europea ed internazionale sulla città già così anormalmente indebolita, e tentativi politici di sfruttare la crisi e l'ignoranza incolpevole dei più sul Porto Franco per consegnarne fraudolentemente alla speculazione edilizia ed immobiliare privata parti operative essenziali, delegittimando chi invece lo difende.

È però altrettanto evidente che la chiave strategica di tutte le operazioni politico-speculative a danno della città e del porto di Trieste sta proprio nel limitare e condizionare le reazioni delle persone sensate e di buona volontà negando loro le informazioni essenziali su cosa sia e valga, ora ed in prospettiva, il Porto Franco internazionale per la vita della città stessa, la libertà dei traffici, l'economia europea e quella dei Paesi che ne sono utenti attuali o potenziali.

Il problema difensivo principale consiste quindi nell'informare tutti adeguatamente. Ma come è possibile farlo, se manca persino un testo che raccolga l'intera normativa storica ed attuale di riferimento?

La risposta concreta è appena arrivata dall'ASPT-ASTRA, Associazione Spedizionieri del Porto di Trieste – Alleanza della Spedizione e del Trasporto nel Friuli Venezia Giulia, con la pubblicazione di un testo rigoroso, completo e fondamentale: IL PORTO FRANCO DI TRIESTE DAL 1862 AL 2012 – L'evoluzione normativa da porto franco dell'Impero austro-ungarico a Porto Franco Internazionale.

Il libro, curato e presentato da Ampelio Zanzottera ed Eligio Verazzi, con introduzione di Francesca Trampus e contributo documentale di Roberto Longobardi, contiene in 373 pagine l'intera normativa di riferimento interna (austriaca, italiana) ed internazionale (trattati ed accordi) dal 1862 ad oggi, accuratamente ordinata e resa infine facilmente consultabile a tutti sia nel volume a stampa, sia attraverso un CD allegato che consente di scaricare ed utilizzare a computer i singoli documenti.

Mentre gli atti normativi precedenti il 1862, per i quali il nuovo libro offre riproduzione anastatica delle Patenti imperiali di fondazione del 18 marzo 1719 – proclamazione dei Porti Franchi di Trieste e di Fiume (dopo la dichiarazione nel 1717 della libertà dei mari e del commercio) e del 19 dicembre 1725 – riconferma dei due Porti Franchi e perfezionamento del loro regime extradoganale, sono già contenuti nella preziosa opera di Pietro Kandler EMPORIO E PORTOFRANCO DI TRIESTE, pubblicata nel 1864 e ristampata nel 2008 dalla stessa associazione degli Spedizionieri ASPT-ASTRA.

Ambedue i volumi sono, almeno per ora, in edizione fuori commercio reperibile quindi presso l'Associazione editrice, e sono stati presentati assieme il 6 dicembre scorso presso l'Autorità Portuale di Trieste. Ma hanno incontrato impressionanti silenzi e sottovalutazioni da parte dei media e dei politici allineati alle tentate speculazioni immobiliari sul Porto Franco.

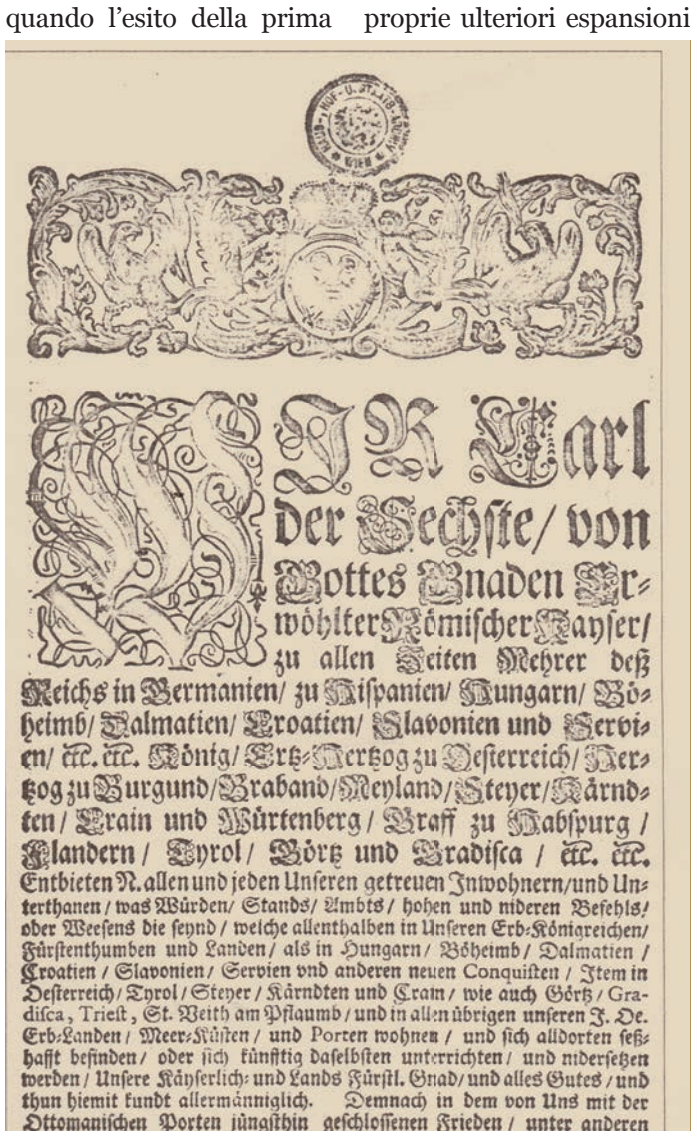
Ed il motivo è perfettamente evidente: l'informazione esatta, completa ed attuale così finalmente offerta ad ognuno smentisce tutte le loro semine disinformative, rendendo perfettamente evidenti sia l'illegittimità che il danno concreto di quelle loro operazioni speculative sospette, così come dei passati decenni di disamministrazione politica regressiva dello sviluppo portuale di Trieste.

Giustificando dunque l'indignazione popolare crescente per questi loro comportamenti di casta, pagati in concreto dalla collettività con la perdita continua e drammatica di posti di lavoro nella crisi profonda delle imprese grandi e piccole dell'intero tessuto economico e sociale cittadino.

Ed è proprio per questo che la nostra recensione della nuova opera non sta affatto nelle pagine interne di storia, ma in una pagina dedicata agli strumenti di lavoro. E va detto pure che gli autori e sostenitori dell'iniziativa meritano a Trieste un monumento (ovviamente navale invece che equestre) in vita.

Anche perché questo strumento chiarificatore necessario e rigoroso del diritto interno ed internazionale consente finalmente di impostare un dialogo nuovo, serio e potenzialmente molto produttivo, ma sinora inesplorato, di collaborazione funzionale altoadriatica con i porti fratelli sloveno di Koper-Capodistria e croato di Rijeka-Fiume, dato che, a ben vedere, condividono ab origine elementi delle nostre stesse normative di Porto Franco.

Non si esagera perciò affermando che nel buon uso coraggioso dell'informazione giuridica fondamentale di questo libro stanno ora le sorti del presente e del futuro portuale, e dunque economico complessivo, della città e della popolazione di Trieste, e di tutti gli interessi legittimi europei ed internazionali connessi. [PGP]



Wir Carl der Sechste/ von Gottes Gnaden Erwöhlter Römischer Kayser/ zu allen Zeiten Mehrer deß Reichs in Germanien/ zu Hispanien/ Hungarn/ Böheimb/ Dalmatien/ Croatien/ Slavonien und Servien/ etc. etc. König/ Ertz-Hertzog zu Oesterreich/ Hertzog zu Burgund/ Braband/ Meyland/ Steyer/ Kärndten/ Crain und Würtenberg/ Graff zu Habspurg/ Flandern/ Tyrol/ Görtz und Gradisca/ etc. etc.
Entbieten N. allen und jeden Unseren getreuen Inwohnern/ und Unterthanen/ was Würden/ Stands/ Ambts/ hohen und nideren Befehls/ oder Weesens die seynd/ welche allenthalben in Unseren Erb-Königreichen/ Fürstenthumben und Landen/ als in Hungarn/ Böheimb/ Dalmatien/ Croatien/ Slavonien/ Servien vnd anderen neuen Conquisten/ Item in Oesterreich/ Tyrol/ Steyer/ Kärndten und Cram/ wie auch Görtz/ Gradisca, Triest, St. Veith am Pflaumb/ und in allen übrigen unseren J. Oe. Erb-Landen/ Meer-Küsten/ und Porten wohnen/ und sich alldorten seßhafft befinden/ oder sich künfftig daselbsten unterrichten/ und nidersetzen werden/ Unsere Käyserlich- und Lands Fürstl. Gnad/ und alles Gutes/ und thun hiemit kundt allermänniglich. Demnach in dem von Uns mit der Ottomanischen Porten jüngsthin geschlossenen Frieden/ unter anderen

La Patente imperiale di proclamazione dei porti franchi di Trieste e Fiume (1719)

Conta il fattore umano

"NOI NON CERCHIAMO UNA BRAVA PERSONA CON LA FACCIA DA FIGLIO DI PUTTANA. NOI VOGLIAMO UN FIGLIO DI PUTTANA CHE SEMBRI UNA BRAVA PERSONA"

(EL METODO GRÖNHOLM, JORDI GALCERÀN)

Per occupare un posto di responsabilità in un'azienda non è indispensabile essere una carogna, però aiuta.
È facile trovare esemplari con questa peculiarità in gran parte degli uffici, delle officine e dei capannoni in cui si svolgono attività produttive e di servizio. Il loro stile è subito riconoscibile, ed è tra le cause principali della penosa situazione in cui versa l'economia.
Il sistema manageriale più in voga è ancora paternalistico e strettamente gerarchico. A dispetto dei gadget tecnologici di cui amano far sfoggio, capi e capetti, con il beneplacito e l'incoraggiamento dei consigli di amministrazione, utilizzano strategie di gestione che erano superate già all'epoca delle macchine a vapore.
Gli stipendi dei dipendenti sono tra i più bassi in Europa, quelli dei manager tra i più alti; tutele e diritti vengono erosi giorno per giorno, personale altamente qualificato è disposto ad accettare livelli contrattuali ridicoli pur di lavorare, eppure l'economia non decolla.
La crisi finanziaria, la contingenza internazionale, il debito pubblico, le banche... Certo, tutto questo fa male al Paese, ma una variabile che gli economisti e gli analisti raramente prendono in considerazione è proprio quella da cui non si dovrebbe mai prescindere: il fattore umano.
Le parole d'ordine di cui si abusa ultimamente sono innovazione e competitività. Non ci potrà mai essere né l'una né l'altra se l'apparato direttivo delle aziende italiane continuerà a scegliere di circondarsi da leccapiedi ignavi e paurosi.
Sentirsi continuamente dare ragione scatena un'euforia simile a quella da cocaina. Non ricevere critiche avvicina alla vetta dell'Olimpo. Non provare mai il brivido di un diniego è rassicurante, ma così poco innovativo e per niente competitivo.

La creatività nasce spesso da una dialettica aperta, talvolta da un conflitto, sempre dalla libertà di espressione. Queste condizioni elementari semplicemente non sono consentite all'interno delle aziende. Se c'è dialettica, è solo quella dei briefing, dove uno parla e gli altri annuiscono senza fiatare. Il conflitto è inteso esclusivamente come quello di classe, ridotto all'essenza dello scontro padrone-dipendente. La libertà di espressione è puramente formale: se qualcuno prova a muovere un appunto sull'operato di un superiore, prima o poi, apertamente o velatamente, ci saranno delle conseguenze.
Se questa classe imprenditoriale, anche a costo di colare a picco, continua ad avere poca immaginazione e tanta voglia di restare aggrappata ai suoi privilegi infantili, i lavoratori e quelli in cerca di occupazione hanno colpe opposte e complementari.
Quando il disoccupato si presenta per un colloquio, di solito lo fa col cappello in mano. Accettare salari modestissimi e condizioni capestro significa solo prepararsi ad assistere ad un loro ulteriore, progressivo deterioramento, e assumersene la responsabilità di fronte alle generazioni future.
Anche il disoccupato senza competenze specifiche dovrebbe in ogni caso cercare di vendere cara la pelle, non cedendo sui diritti minimi e sulla richiesta di una retribuzione dignitosa.
Chi, oltre a qualifiche professionali importanti, può vantare esperienza e capacità comprovate, avrebbe il dovere morale di essere irremovibile riguardo ad uno stipendio commisurato, oltre che ad un trasparente patto sul ruolo da ricoprire, perché non è per niente raro essere assunti per fare un certo lavoro e trovarsi poi a svolgere mansioni completamente diverse, più prestigiose e che richiederebbero una ridefinizione contrattuale che non arriverà mai.
Se un possibile datore di lavoro non è in grado di stipulare accordi trasparenti in tal senso, significa che è meglio lasciarlo perdere: visto che cerca di imbrogliare un suo potenziale collaboratore, probabilmente fa il furbo anche con i clienti e con il fisco.

Chi è già inserito in una struttura aziendale, poi, tende ad essere troppo servile. Anche di fronte a palesi assurdità, sono rari coloro che mettono in discussione una decisione scellerata piovuta dalle alte sfere, e ancora più introvabili quelli capaci di opporvi un fermo rifiuto.
Oltre ad essere molto poco decoroso e umiliante, il servilismo è anche un peccato mortale. Studiando le cause di alcuni incidenti aerei si è giunti alla conclusione che avrebbero potuto essere evitati se i membri dell'equipaggio che si accorgevano degli errori di manovra del comandante semplicemente glieli avessero fatti notare. Ma l'atteggiamento ossequioso nei confronti dell'autorità sembra sia più forte persino dell'istinto di sopravvivenza.
Da una parte i prepotenti e gli arroganti, dall'altra i pusillanimi e i codardi. Fosse questa la formula vincente, saremmo un Paese all'avanguardia.
E invece non funziona.
Forse è possibile cambiare.
Il sistema industriale e di relazioni economiche, invece di prendersela sempre con chi è indifeso e ricattabile, cioè il lavoratore, potrebbe iniziare a esercitare pressioni su chi governa non solo per ottenere i benefici e i privilegi che da decenni pesano sulle spalle dei contribuenti (cassa integrazione, incentivi, sgravi, contributi, proroghe...) ma anche esigendo che un apparato statale ingarbugliato, pesante e inadeguato decida una volta per tutte di modernizzarsi, con prese di posizione radicali riguardo la sburocratizzazione e lo snellimento di tutte le procedure di interesse generale e pubblico.
Sarebbe poi opportuno che il sindacato mettesse ogni tanto da parte la realpolitik e lanciasse campagne informative accattivanti - organizzando incontri, seminari, manifestazioni e magari veri e propri corsi di formazione e autodifesa legale - per diffondere la consapevolezza dei diritti e dei meccanismi in cui quegli stessi diritti restano stritolati. Resta da vedere se il sindacato, così com'è attualmente, abbia interesse a realizzare una cosa del genere.
Lo sforzo maggiore, però, devono farlo proprio i lavoratori. Sbarazzarsi della paura e smetterla di farsi trattare da zerbini non sarà una passeggiata.

Elvezia Mira

VENDESI
PENISOLA VISTA MARE
SOLEGGIATA + GIARDINO
USO PASCOLO 60 MILIONI DI PECORE
RIVOLGERSI MARIO MONTI
GRUPPO BILDERBERG
Tel. 666-11-11-11

Analogie

Riflessione sulle radici della crisi

La Parabola dell'amianto e del liberismo

L'amianto somiglia al liberismo. È resistente, ignifugo, isolante e fonoassorbente, ma provoca asbestosi, mesotelioma e carcinoma polmonare.

BROOKLYN DAILY EAGLE
And Complete Long Island News
LATE NEWS
WALL ST. IN PANIC AS STOCKS CRASH
Attempt Made to Kill Italy's Crown Prince
ASSASSIN CAUGHT IN BRUSSELS MOB; PRINCE UNHURT
Hollywood Fire Destroys Films Worth Millions
FEAR 52 PERISHED IN LAKE MICHIGAN; FERRY IS MISSING
PIECE OF PLANE LIKE DITEMAN'S IS FOUND AT SEA
High Duty Group Gave $700,000 to Coolidge Drive
STOCKS CRASH IN RUSH TO SELL; BILLIONS LOST
CANNEGIE CHARGE OF PAID ATHLETES HOUSES COLLEGES
HOOVER'S TRAIN HALTED BY AUTO PLACED ON RAILS
MURDER SOUGHT TO KEEP SEA TRIP SECRET, AID SAYS
SOMERS NAMED AS HEAD OF NEW EXCHANGE BANK

Anche il liberismo promette meraviglie: disponibilità di beni di consumo, privatizzazioni nel nome dell'efficienza, auto-regolamentazione del mercato, sviluppo di infrastrutture; in cambio bisogna essere disposti ad accettare di contrarre altri tipi di tumore, come ad esempio lo sfruttamento, la disoccupazione, il monopolio, l'indebitamento e la diseguaglianza estrema. Proprio come l'amianto, anche il liberismo economico all'inizio riesce ad imporsi con caratteristiche di robustezza e affidabilità. Poi si sfalda, e avvelena tutto quello che gli sta intorno. Entrambi furono adottati - con entusiasmo e in dosi massicce - all'alba della Rivoluzione Industriale. Di tutti e due si individuarono in tempo le rovinose conseguenze, ma si preferì far finta di niente. Più di un secolo fa i medici osservarono un numero anomalo di morti premature e malattie polmonari nelle aree di estrazione e lavorazione dell'amianto. Nonostante ciò, ancora oggi milioni di persone vivono e lavorano in ambienti contaminati. Molti economisti misero in evidenza le tare del liberismo già ai tempi della Grande Depressione, la quale trascinò intere popolazioni alla fame e alla disperazione ed ebbe come ultimo atto la Seconda Guerra Mondiale; eppure quel modello fallimentare viene ancora imposto a tutti i cittadini. Si stima che circa 125 milioni di persone siano ancora oggi esposte quotidianamente all'amianto in tutto il mondo, e che ogni anno vi siano almeno 107 mila decessi legati a patologie correlate. Solo 60 nazioni su 196 lo hanno messo al bando o ne hanno limitato l'utilizzo. Alla dottrina neo-liberista è esposta la grande maggioranza della popolazione mondiale; le persone sfruttate, ridotte in schiavitù, e a cui sono state tolte la dignità e la libertà di espressione sono sempre di più, e proprio come accade con l'amianto, nessuno si accorge di esserne vittima perché gli effetti si vedono solo a lungo termine. Ma anche il lungo termine del liberismo è scaduto, e adesso gli effetti sono evidenti, proprio come una diagnosi infausta. Abbiamo la certezza che non è consigliabile vivere in una casa fatta di amianto, ma continuiamo a costruire l'edificio della società futura con un materiale altrettanto tossico come il liberismo. Cerchiamo almeno di essere consapevoli che, anche stavolta, lo smaltimento non toccherà a chi ha fatto il danno, ma a chi lo ha subito. [L.C.]

Dalle primarie al voto: per il PD il copione di Monti è già scritto

Le vantate elezioni primarie ("di coalizione") del PD cui abbiamo da poco assistito assomigliavano al calcio d'agosto: le amichevoli estive che servono a provare gli schemi, galvanizzare i tifosi e riempire i giornali. Con uno spettacolo che non fa classifica, e consente di spacciare per successi anche le sconfitte se gli spettatori hanno applaudito singole prodezze.

Alle primarie si vinceva la sicura partecipazione alle elezioni vere, e le persone in fila ai seggi esprimevano quasi tutte una decisa e rispettabile volontà di cambiamento rispetto alla Giunta Monti.

Ma il vero problema era e rimane il basso livello di consapevolezza della situazione politica ed economica reale, che non sembra ancora migliorato.

Sebbene vengano percepite la gravità della crisi e l'iniquità delle scelte fin qui adottate, si continua infatti a sperare, contro ogni evidenza, che un'affermazione elettorale del centrosinistra basterebbe a mutare radicalmente la sostanza delle cose. Un credo (quia absurdum) che in parte è figlio di un disperato bisogno di illudersi, in parte (in gran parte) è il prodotto di un colossale raggiro.

La questione è semplice: il cosiddetto "centrosinistra" al quale tanti italiani affidano le proprie speranze di salvezza ha subito oltre vent'anni fa, caduto il muro di Berlino, una mutazione genetica riciclandosi come "centro liberale".

Con tale evidenza che nel 2003, ben prima della crisi, Marco Ferrando descriveva lo schieramento antiberlusconiano come "l'area di rappresentanza in questo Paese degli interessi del grande capitale" alla quale imputare "l'infinita sequenza di privatizzazioni, flessibilizzazioni, rottamazioni (delle auto, non di politici usati ndr), regalie fiscali alle imprese vecchie e nuove".

I fatti gli davano ragione già allora, sino agli eventi locali e di dettaglio che sono buoni rivelatori di tendenza. Come qui nel 2002 quando la Giunta regionale di centrodestra Tondo approvò il testo della legge di "disciplina organica del turismo" per la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, con l'opposizione 'da sinistra' dell'allora gruppo DS, ma in nome del liberismo totale.

Motivata, infatti, dal consigliere Gherghetta in base all'argomento che mentre «la norma nazionale è una riforma che liberalizza il settore» quella regionale proseguiva con logica keynesiana «su una strada centralista e assistenziale che non corrisponde alle necessità del mercato e dell'economia» e dovrebbe perciò «lasciare il posto ad una crescente impostazione imprenditoriale». Secondo, insomma la solita ideologia del "privato è bello, pubblico è brutto".

Ma da politici di "sinistra" che la professino ci si può attendere al massimo il sostegno alla rivoluzione conservatrice già in atto.

E la successiva nascita del Partito Democratico ha semmai peggiorato le cose, senza che l'irrompere della crisi nelle nostre esistenze (ma non in quelle di chi vive agiatamente di politica) abbia provocato, ai piani alti, alcuna crisi di coscienza, alcun mea culpa, per non parlare di cambi di rotta.

Si sono uditi, è vero, balbettii vagamente imbarazzati e qualche promessa da marinaio, ma la realtà è sotto gli occhi di tutti: il PD ha sottoscritto in massa le decisioni ideologiche di Monti su pensioni, lavoro, pareggio di bilancio, tagli ai servizi ecc., dopo averne imbellettato qualche comma; non paghi, i suoi vertici hanno fatto professione di rigorismo (cioè di montismo) nella c.d. Carta di intenti, assicurando che gli ordini verranno eseguiti; infine, per quanto riguarda la comunicazione, si sono specializzati nel gioco delle tre carte, sproloquiando di "eccessi" del neoliberismo da correggere, ma guardandosi bene dall'ammettere che eccessi, diseguaglianza e sfruttamento sono i dati anagrafici (e non segni particolari!) dell'attuale capitalismo deregolato trionfante.

In verità, il derby Bersani-Renzi è stato uno spettacolarizzato nulla di fatto, ossia, per essere chiari, una partita assolutamente ininfluente.

Il sindaco di Firenze era più spregiudicato ed il candidato premier un uomo di apparato, ma condividono la stessa fede politica liberista ed i comportamenti che ne conseguono: è praticamente sicuro, ed ammesso dall'entourage di Bersani, che se riuscisse a farsi eleggere a Palazzo Chigi garantirebbe all'U.E ed ai mercati la prosecuzione delle politiche di smantellamento del welfare e delle aziende pubblici.

I milioni di fiduciosi votanti delle primarie PD, e tra breve quelli delle elezioni vere, si troveranno così ad affrontare anch'essi, i tagli ventennali del fiscal compact, la precarizzazione a tempo indeterminato del lavoro, le sforbiciate alle pensioni, la 'notte dei diritti'. E anche se un Governo Bersani risolvesse doverosamente in qualche modo il problema degli 'esodati' dal lavoro, vittime della nota truffa di Stato, risulterebbe impotente anche sui fronti più vasti, come quello della privatizzazione della sanità pubblica dove i segnali sono in tal senso chiarissimi.

Com'è sua abitudine, Monti ha infatti gettato con nonchalance, tempo addietro, un primo sasso nello stagno; poi, viste le reazioni negative, ha fatto un passettino di lato, per tornare di nuovo all'attacco (4 dicembre) a casa del suo mentore Napolitano, al Quirinale: «la nostra sanità pubblica ha dato un contributo determinante al conseguimento di questo grande successo (il fatto che si invecchi stando in salute più a lungo ndr). Ora, anche in virtù del proprio stesso successo, essa è chiamata a ripensarsi in vista di una rimodulazione fatta di innovazioni e adattamenti di cui dobbiamo avere consapevolezza. Dobbiamo insomma imparare a gestire il divenire del processo demografico in modo più esigente".

Tradotto dal bocconese: bisogna aprire ai privati, perché si spartiscano le spoglie della sanità pubblica italian. E l'ex comunista migliorista Napolitano ha dato manforte al suo pupillo ripescando le solite retoriche sulla "grande sfida di solidarietà", il "patto fra le generazioni" e l'immancabile "modello di sviluppo sostenibile per la costruzione di una società più giusta" (!): con pronti applausid'area politica come quello di un Gad Lerner sempre meno critico nei confronti del duo (http://www.gadlerner.it/2012/12/04/monti-la-sanita-va-ripensata-sfidando-i-conservatorismi/, si invitano i lettori a confrontare gli ospiti della sua trasmissione L'Infedele autunno-inverno con gli invitati di un anno fa).

Una cosa inoltre l'abbiamo appresa, in questi 14 mesi: a differenza del funambolo Berlusconi, Mario Monti non parla mai a vanvera. Questo implica che, nei prossimi mesi, dopo quelli inflitti alle pensioni, al diritto del lavoro, agli enti locali ecc. sarà inferto un colpo durissimo anche alla sanità ed all'assistenza pubbliche, già oggi boccheggianti per mancanza di risorse. E quanto alle possibili perplessità di Bersani e del Pd, al governo o all'opposizione, vedrete bene che saranno fugate, se del caso, a colpi di spread, essendo ormai convinti anche loro che il mercato ha sempre ragione.

A questo punto immagino che la morale sarà chiara: malgrado la passione degli iscritti e l'animosità dei contendenti nel match di esibizione delle primarie, al momento del voto vero l'ideologia di mercato rappresentata da Monti rimane dominante, perché con o senza prospettive di coalizioni di governo, il copione neoliberista per le "spalle" di centrosinistra, quali che siano l'età e il colore di giacca e cravatta, risulta già scritto.

E sulla vanteria di Vendola o altri di poter influenzare questo o quello a favore della gente si può stendere un velo pietoso. Una sinistra politica che dichiarando "rispetto delle regole" monta su un aereo di linea diretto a Bruxelles (o a Washington) non ha alcuna chance di modificarne il percorso. Specie se l'aviogetto è opportunamente affiancato da due F35 con compiti di scorta.

Norberto Fragiacomo

24 febbraio: un "voto utile", ma a cosa?

Ormai alla vigilia delle elezioni del 24 febbraio, puntuale come cinque anni or sono, il fantasma del "voto utile" di sinistra batte alla porta dei disorientati elettori italiani, facendo anche leva sulla conservazione scandalosa di una legge elettorale fatta per ridurre antidemocraticamente le loro scelte. Nel 2008 quest'escamotage di Veltroni ebbe parziale successo, perché permise ad un Partito democratico ancora nell'incubatrice di raccattare una sconfitta onorevole, e tolse di mezzo l'inciampo (per i marxisti-liberisti sposatisi con le margheritine) della Sinistra Arcobaleno di Bertinotti. La situazione odierna è simile soltanto in apparenza a quella di allora, per ragioni abbastanza evidenti: la prima è che il PD non si presenta ai nastri di partenza come un Calimero votato alla disfatta, bensì come forza politica che tutti i sondaggi accreditano della maggioranza relativa.

La seconda è che un anno di cieca fedeltà al Governo Monti ha fatto giustizia di mistificazioni (od automistificazioni) e speranze illusorie: il partito condotto da Pierluigi Bersani, ormai pienamente adeguatosi alla logica di multinazionali e banche d'affari, non finge neppure più di voler edificare una società meno iniqua.Le recenti assicurazioni fornite dal segretario Bersami e dal trasformista bocconiano Fassina all'establishment economico internazionale (i trattati europei, Fiscal compact compreso, e le "riforme" montiane non si toccano, il rigore è l'unica strada ecc.) dimostrano a chiunque non dorma beatamente che un eventuale governo di "centrosinistra" sarebbe non meno dannoso, per i ceti medio-bassi, di un ritorno in grande stile del professor Monti: che vinca l'uno, l'altro o il terzo incomodo (Berlusconi), la dieta che ci verrà imposta sarà comunque a base di lacrime e sangue. Una destra vale l'altra, insomma: il tessuto è lo stesso, cambia al massimo la tinta, e nemmeno di molto.

La terza differenza con il passato prossimo sta nel fatto che oggidì i democratici, oltre che sul corpo elettorale "progressista", fanno pressione anche sul movimento formatosi alla loro sinistra, la lista arancio-rossa Rivoluzione Civile (RC) del magistrato antimafia Antonio Ingroia. E più che le blandizie adoperano l'imperativo: visto che i risultati in Lombardia, Campania e Sicilia saranno verosimilmente decisivi per la conquista del Senato, la sinistra viene rudemente invitata a farsi da parte, a desistere dalla competizione. In caso contrario, ammonisce Bersani, eletti ed elettori di RC saranno colpevoli di aver fatto vincere il Nemico per eccellenza, Berlusconi! Almeno apparentemente non viene offerto nulla come contropartita – anzi, i caporioni del PD parlano dei loro contendenti a sinistra con infastidito disprezzo, ed arrivano a proclamare (Enrico Rossi, presidente piddino della Toscana un tempo rossa) che "il PD non deve avere rapporti con il movimento Rivoluzione Civile di Ingroia. La cultura antisistema di quel movimento lo rende inadatto ad assumere responsabilità nel governo nazionale e verso l'Europa... se poi al Senato mancheranno i numeri, Bersani farà bene a cercare un rapporto con il centro di Monti". Dalle parole di questo politico ex (molto ex!) PCI emerge benissimo quale sia l'inemendabile peccato originale degli ingroiani: quello di non genuflettersi al mercato, di contestare i diktat dell'Europa delle lobby, di rifiutare l'auspicato asservimento di decine di milioni di esseri umani alle personali esigenze di poche migliaia di capitalisti e tecnocrati.

Insomma, RC è accusata di essere "di sinistra", progressista, socialista nel senso originale e non contraffatto del termine. Fin qui nulla di strano: viviamo in un mondo capovolto, in cui la schiavitù viene spacciata per libertà, il regresso sociale per modernizzazione, il leccaculismo per merito, e un partito liberista come il PD può permettersi, senza venir spernacchiato dai media embedded, di presentarsi come erede di una tradizione socialista che i suoi capi e capetti, per scaltro opportunismo, hanno già rinnegato oltre vent'anni fa. Il problema è in verità un altro, e riguarda la "sinistra" reale: è accettabile che, tra i leader rosso-arancio, il solo Paolo Ferrero abbia mandato al diavolo i tracotanti pidemocratici? Che Ingroia "tenga la porta aperta", e alcuni dei suoi sottordini trattino magari per una decina di scranni senatoriali?

La risposta è, ovviamente, no. Perché i patti con un centrosinistra fasullo sarebbero contro natura non meno, e non più, di un accordo coi montiani o con Berlusconi in persona. E a decidere chi è vicino o no alla sinistra non sono mai state le sigle, che è agevolissimo taroccare, ma le idee, i programmi, i comportamenti concreti, sui problemi concreti della gente. Tanto più in questa crisi epocale generata dal capitalismo finanziario deregolato, che non smette di travolgere a valanga i più deboli e incrementare ogni genere di corruzioni: una situazione in cui l'esistenza di una sinistra vera e concreta ha dunque un ruolo di riequilibrio fondamentale. E deve perciò saper trovare anche il coraggio di affrontare le proprie battaglie da sola, a controbilanciare con chiarezza tutte le destre neoliberiste, comunque mascherate.

Non dunque per rifiuto estremista del dialogo, ma per il semplice fatto che non ci si può alleare con chiunque a prezzo delle battaglie civili e morali per le quali si esiste. Chi scrive quest'analisi è, come penso si comprenda, un cittadino elettore di sinistra cauto ma interessato, data l'assenza di alternative, al progetto della lista 'Rivoluzione Civile' come strumento politico necessario per affrontare seriamente la crisi in Italia e in Europa. Ma proprio per questo deve verificare anche le garanzie d'impegno sul campo, ponendo chiara la domanda se stavolta vi sia la possibilità reale di un vero "voto utile", ed esattamente a cosa. [F.N.]

Promemoria sulle strategie della tensione in Italia e attraverso Trieste

Nell'Italia dell'insta-bilità permanente e dei conti segreti sempre aperti sono ancora in corso dopo oltre vent'anni le indagini e processi sulle "trattative" degli anni '90 tra gestori politici dello Stato italiano e la mafia siciliana che lo ricattava con attentati stragisti per ottenere attenuazioni del regime di isolamento speciale (art. 41 bis) dei boss mafiosi detenuti, ed altro. Costate la vita di innumerevoli vittime, a cominciare dai magistrati antimafia Falcone e Borsellino.

Ma quella particolare strategia della tensione aveva anche precedenti, connessioni e continuità con quelle di destabilizzazione politico-militare che hanno minacciato costantemente la democrazia italiana dal dopoguerra ad oggi, per profitti interni ed operazioni internazionali, attraverso grovigli estremistici di destra e di sinistra che per lo più non erano affatto quello che sembravano agli stessi aderenti, e con connessioni triestine sempre così trascurate nelle indagini da apparire specialmente protette.

Il tutto entro una prassi italiana consolidata e tollerata dell'intrigo lucroso tra poteri ufficiali e sommersi, che continua ad essere ritenuta tuttora pericolosa sia per il Paese che per gli equilibri strategici euroatlantici. Come con le attività di destabilizzazione avviate da Roma (attraverso Trieste) nel 1985, e bloccate da Washington nel 1996, prima nel processo di dissoluzione della Jugoslavia e poi (tuttora) ad indebolimento della Slovenia e della Croazia indipendenti.

Ma un modello più agevole d'analisi del problema è suggerito proprio dal processo di Palermo sulle trattative Stato-mafia dove sono comparsi tra gli imputati di spicco, assieme a boss mafiosi e politici, anche un servitore di rilievo dello Stato, il generale e prefetto Mario Mori, accusato ed assolto per favoreggiamento della criminalità organizzata, già brillante ufficiale e poi comandante (1990-1999) del ROS dei Carabinieri e direttore (2001-2006) del SISDE, ora AISI, e tra i testimoni sentiti nel dibattimento l'avvocato Giorgio Ghiron, amministratore dei beni della famiglia mafiosa dei Ciancimino.

Caso vuole, infatti che altri vent'anni prima, negli atti delle indagini sulla strage di Brescia ed i retroscena golpisti del 28 maggio 1974, compiano per fatti significativi sia il nome di Mori, sia quello del fratello dell'avvocato, il giornalista Gianfranco Ghiron, che quale teste dichiarò nel 1975 di essere stato "abituale informatore dei Carabinieri" e nel 1985 di essere stato "in stretti rapporti di amicizia con l'allora capitano Mori e con altri ufficiali dei servizi di sicurezza". Narrando quanto segue (cfr.: Claudia Cernigoi "Corsi e ricorsi nella strategia della tensione", su http://www.nuovaalabarda.org/).

Il racconto del giornalista-informatore

Nel marzo del 1974 il giornalista-informatore era stato informato dall'avvocato Nicosia dello studio Taddei (l'avvocato Taddei era all'oscuro di questo contatto) che tale "Piero" era a disponibile a dare informazioni sull'eversione di destra. All'incontro, "Piero" era risultato essere il pregiudicato neofascista Amedeo Filiberto Vecchiotti, allora ricercato perché evaso dal carcere di Fermo, e Ghiron dopo averlo scoperto ebbe con lui contatti telefonici ed epistolari.

Vecchiotti disse al giornalista che poteva procurargli un incontro con tre neofascisti latitanti interessati a prendere contatto con i servizi di sicurezza, Gianni Nardi e due altri del suo gruppo: Giancarlo Rognoni, de "La Fenice" di Milano e Piergiorgio Marini, ordinovista di Ascoli Piceno.

Nardi, rifugiato dal 1970 in Spagna, dov'era protetto dalla dittatura franchista, dopo una rapina omicida del 1967 ad un benzinaio fatta a Milano con i 'camerati' Giancarlo Esposti (all'epoca minorenne) e Roberto Rapetto, arrestato e condannato, era anche sospettato di traffico d'armi assieme a Bruno Stefàno e Gudrun Kiess, e di essere il killer del commissario Calabresi, ucciso nel 1972 mentre indagava su traffici golpisti di armi per i quali si era appena recato a Trieste.

Il Vecchiotti avrebbe inoltre informato Ghiron che Nardi "faceva parte di una organizzazione terroristica della quale peraltro non era il vero capo" mentre il Marini "era più al dentro nelle faccende" e Rognoni ne faceva parte; che Nardi aveva negato "con persone con le quali non aveva nulla da nascondere" di avere partecipato all'assassinio del commissario Calabresi; che era stato invece presente il 30 maggio 1974 al conflitto a fuoco con i Carabinieri al campo paramilitare di Pian del Rascino, sui colli sopra Rieti, dove Giancarlo Esposti, che vi rimase ucciso, avrebbe sparato per coprire la fuga dello stesso Nardi.

Il caso Esposti ed i progetti di colpo di Stato

L'ordinovista milanese Giancarlo Esposti dopo la rapina a Milano era divenuto referente delle SAM (Squadre Azione Mussolini), e risultava associato al golpista MAR (Movimento Azione Rivoluzionaria) dell'ex partigiano 'bianco' Carlo Fumagalli, gruppo che secondo risultanze delle indagini si riforniva di armi anche a Trieste.

Il 9 maggio 1974 Fumagalli ed altri membri dell'organizzazione vennero arrestati ad opera dell'allora capitano dei carabinieri a Brescia (poi generale) Francesco Delfino, ed Esposti si diede alla latitanza. Secondo le ricostruzioni si sarebbe trovato nella base MAR di via Airolo 23 a Milano, detta la "chiesa rossa", assieme ad altri estremisti, inclusi i triestini Claudio Scarpa e Gianfranco Sussich e tre camerati che si allontanarono con lui quella stessa notte del 9 maggio: Alessandro D'Intino e Salvatore Vivirito (segnalati per un interrotto viaggio di rifornimento d'armi a Trieste nella notte tra l'1 ed il 2 maggio) ed Alessandro Danieletti.

Da Milano i quattro raggiunsero con una Land Rover il campo paramilitare neofascista di Pian del Rascino, carichi di armi e provvisti di una mappa dei posti di blocco istituiti dalle forze dell'ordine lungo il tragitto. Il 28 maggio Brescia, durante un comizio contro il terrorismo neofascista, esplose la bomba della strage che costò 8 morti e 102 feriti (gli imputati sono stati assolti nel 2012: tutte le stragi terroriste in Italia non hanno ancora colpevoli). Due giorni dopo, il 30 maggio, un gruppo di Carabinieri assaltò il campo paramilitare: Esposti finì ucciso, feriti ed arrestati Danieletti e D'Intino.

L'azione venne ritenuta da più parti un'esecuzione di Esposti perché coinvolto nei progetti di golpe, e poco dopo da Trieste, secondo il settimanale di Trieste "Il Meridiano" del 16 giugno 1974, il deputato triestino dell'MSI Renzo de' Vidovich rese noto scrivendolo sul tovagliolo di un bar che: «L'Esposti risulta "ucciso" dai carabinieri con un fucile di precisione da distanza (5 colpi a segno) e con un "colpo di grazia" a distanza ravvicinata».

Il 9 luglio un'informativa del SID segnalava che «Gruppi appartenenti al disciolto Fronte nazionale, collegati con elementi del MAR, Resistenza democratica e Nuova repubblica, intenderebbero svolgere nel prossimo mese di agosto (periodo dal giorno 10 al giorno 15) clamorosi atti eversivi tendenti a provocare la ristrutturazione delle istituzioni dello Stato e la costituzione di un nuovo governo formato da tecnici, l'intervento delle forze armate o di imprecisati reparti a sostegno del nuovo governo». Mentre l'avv. Adamo Degli Occhi (arrestato il 19 luglio) del contiguo movimento della Maggioranza Silenziosa, scriveva a Fumagalli: «caro Carlo, è ora di passare dalle parole ai fatti; i mitra ce l'abbiamo.»

Secondo una nota di poco successiva del controspionaggio del SID (25 luglio 1974) l'arrestato D'Intino aveva dichiarato che l'ucciso Esposti sino a qualche anno prima aveva lavorato per la polizia politica della dittatura fascista portoghese di Caetano (1966-74), partecipando anche all'assassinio di un generale di quel Paese, manteneva strettissimi contatti con Giorgio Freda, Bruno Stefàno e Gianni Nardi, aspettava che "si verificasse una svolta politica" ed "era pronto a marciare su Roma".

Al Consiglio nazionale del PLI a Roma il 28 luglio lo stesso Sogno dichiarava necessario «un colpo di stato di ispirazione liberale». Che secondo il suo vecchio collaboratore Luigi Cavallo andava organizzato «coi criteri del Blitzkrieg sabato, durante le ferie, con le fabbriche chiuse e le masse disperse in villeggiatura.» dunque in agosto «alla maniera indonesiana, cilena, greca, peruviana, brasiliana» cioè militare e cruenta, come «un golpe di destra con un programma avanzato di sinistra» (Cavallo risultava aver svolto anche attività di infiltrazione e provocazione nel PCI ed alla FIAT).

Sul progetto indagò da magistrato a Torino (dove abitava Sogno) Luciano Violante, ma l'inchiesta passò a Roma dove il giudice istruttore Francesco Amato la archiviò liquidando Sogno come "velleitario" e Cavallo come "grossolano provocatore". In Italia si usa anche smentire tutti progetti di golpe sventati.

L'incontro con i ricercati

Nei contatti col Ghiron tra giugno e luglio i tre ricercati fissarono tramite Vecchiotti (che avrebbe vantato alte protezioni nella DC ed al Ministero di Grazia e Giustizia) ed un'agente coperta dei servizi comunisti polacchi un incontro in Svizzera, poi spostato in Austria (Klagenfurt), ed infine saltato perché sospettarono una trappola a seguito dell'arresto a Barcellona di Bruno Stefàno, complice di Nardi.

Mentre il latitante Nardi avrebbe continuato ad incontrare a Trieste la sorella di Vecchiotti, moglie di un maggiore della Polizia, sfuggendo anche ad un arresto organizzato da questi. Nel settembre 1976, tre mesi prima della fine della dittatura fascista spagnola, Gianni Nardi usciva di scena per dichiarazione ufficiale di morte in un discusso incidente stradale a Maiorca.

Con lettera del 1° ottobre 1974, agli atti delle indagini, Vecchiotti tra altro fornì informazioni sull'assassinato Commissario Calabresi a Ghiron, invitandolo a condividerle con due ufficiali dei Carabinieri che avevano avuto contatti anche con lui, il "dottor Amici"ed il "dottor Franchi", identificati negli allora capitano Mario Mori e col. Marzollo.

Vecchiotti confermava che Calabresi avrebbe indagato su un traffico d'armi che passava per Luino (dove Esposti sarebbe andato a ritirare esplosivo del tipo T4) e avrebbe coinvolto, oltre ad Esposti, un "Fossati di Legnano" ed un tedesco di nome "Konrad" o "Georg" Kunst, "professionista del crimine su commissione" collegato col gruppo terrorista all'estrema sinistra tedesca Baader-Meinhof (RAF).

Una lettera di quattro giorni dopo (5/11/74) conferma anche gli intrecci con la potente loggia irregolare coperta e deviata P2: Vecchiotti invita Ghiron ad informare il "dott. Amici", cioè Mori, che Licio Gelli era in partenza con altri da Roma per la Francia e poi l'Argentina, aggiunge che se la partenza danneggiava "Mr. Vito" (il generale Vito Miceli, ex direttore del SID e poi deputato del MSI), meglio fermarlo, prende le difese del vicedirettore del SID Maletti ed accusa il leader DC Andreotti di essere "troppo legato al Partito comunista".

Trent'anni dopo

Nelle valutazioni sull'operato dei servitori dello Stato è doverosa, assieme alla presunzione d'innocenza dovuta a chiunque, la cognizione obiettiva che la difesa della collettività può esigere da essi anche comportamenti e frequentazioni reprensibili. Che devono però cessare dopo raggiungimento dello scopo, avvenuto in questo caso con la liquidazione dei progetti eversivi di destra e sinistra degli anni '70.

Suscita quindi perplessità emblematiche nelle analisi della situazione italiana che dall'ottobre 2008 il generale Mario Mori, dalla carriera e competenza comunque ragguardevoli, abbia accettato la nomina a consulente per la sicurezza dal neoeletto sindaco di Roma ed ex ministro Gianni Alemanno, già militante missino negli anni '70, appoggiata da un suo Thiesi tank denominato "Fondazione Nuova Italia".

Organizzazione che nell'ottobre 2011 ha anche presentato a Roma la rivista Teorema, edita a Verona, della quale Mori presiede il comitato scientifico mentre vi scrive analisi di intelligente l'ex terrorista delle "Brigate Rosse" Valerio Fiorucci, scarcerato nel 1994.

Lo stesso che nel 1978 ebbe ruolo primario nel sequestro e nell'uccisione dello statista democristiano Aldo Moro, con assassinio della scorta e sparizione dei suoi documenti riservati. Cioè nell'operazione di servizi con cui venne impedita la formazione di un "governo di solidarietà nazionale" tra cattolici e comunisti italiani.

Che allora sicuramente non piaceva agli USA di Jmmy Carte, ma ancora meno all'URSS di Brežnev. E trent'anni dopo l'Italia politica continua ad essere inaffidabile per tutti. [Inta.]

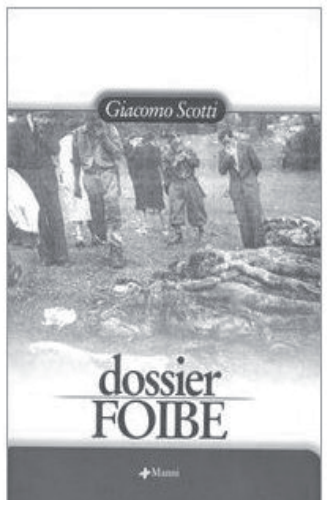
RISPONDIAMO A CONTESTAZIONI SUL NOSTRO ARTICOLO PRECEDENTE

Un'intervista conferma le minacce di destra italiane a Giacomo Scotti

Sarebbe ora che lasciassero in pace il giornalista e scrittore

Veduta aerea del centro di Fiume - Rijeka

Sul numero precedente della Voce alla pagina "Servizi devianti",abbiamo pubblicato un'analisi approfondita, con informazioni inedite e sostanzialmente dissuasiva, sui "*Retroscena delle vecchie e nuove "minacce croate" allo scrittore e storico italiano Giacomo Scotti*". Spiegando come e perché sono in realtà collegate alle poco note, ma evidenti ed indagate operazioni destabilizzatrici di servizi appunto devianti (attraverso la cosiddetta struttura "Gladio 2"), che risultano avviate sotto vesti neoirredentiste nel 1984-85, culminate con progetti aggressivi durante i conflitti dissolutivi della Jugoslavia del 1991-96, e tuttora attive sottotraccia nonostante ripetute dissuasioni riservate da parte euroatlantica.



La nostra analisi si riferiva ad un nuovo,recentissimo allarme mediatico in Italia su minacce di estremisti croati al bravo Scotti.

Ora la diffusione dell'allarme sembra essersi fermata, ma alcune fonti non disinteressate hanno diffuso critiche fuorvianti alla nostra interpretazione dei fatti, sostenendola infondata e depistante, ed affermando che Scotti non avrebbe mai ricevuto minacce dalla destra italiana, che non ne avrebbe avuto motivo.

Non amiamo ritornare subito su argomenti già abbastanza precisati, ma in questo caso la questione è troppo delicata per non rispondere in forma definitiva e bene documentata. Pubblicando in versione italiana il testo di un'intervista assolutamente esplicita rilasciata nel novembre 2005 dallo stesso Giacomo Scotti, allora 77enne, alla collega giornalista croata Tihana Tomičić per il quotidiano di Rijeka- Fiume, Novi List.

La versione italiana è inoltre, con qualche nostro ritocco minimo, quella tuttora offerta in rete sotto il titolo "*Giacomo Scotti, uno scrittore sotto attacco*" dal sito "Osservatorio Balcani e Caucaso", che chiunque può trovare e consultare prima di formulare accuse a vanvera.

L'intervista descrive una situazione di minacce ed angheria da parte della destra italiana dopo la pubblicazione del libro di Scotti "Dossier foibe", che qualificava esattamente ed onestamente la discussa questione, ridimensionandola alla realtà storica documentata invece che alle propagande forsennate di questi ultimi anni.

Motivo per cui disturbava le operazioni di servizi sopra dette, appoggiate sia alla destra nazionalista italiana classica, sia all'associata corrente neonazionalista tra gli ex comunisti italiani, che ha per mentore Stelio Spadaro, tra i sostenitori principali Violante e Fassino, ed ha influenzato incredibilmente persino il Presidente della Repubblica Napolitano.

Detto questo per ulteriore precisione, non resta che invitare quegli ambienti ambigui e malsani, in Italia e in Croazia, a lasciare finalmente in pace Giacomo Scotti.

Ed ecco il contenuto dell'intervista, così chiaro e coraggioso da non richiedere altro commento:

Novi List (Rijeka) 22.11.2005 – Intervista a Giacomo Scotti, scrittore e giornalista di Fiume, su ripetute minacce della destra italiana – Il fascismo conquista le vie in Italia: da quando le destre sono al potere quasi 300 vie e piazze italiane sono state intitolate alle vittime delle foibe ed a cosiddetti eroi della patria, ma si trattava di fascisti notori.

Il giornalista e scrittore fiumano Giacomo Scotti, vicepresidente dell'Unione italiana, ha subito in questi giorni a Monfalcone un'ulteriore, seconda minaccia in breve tempo. Già lo scorso mese - non lontano dall'edificio dove ha ricevuto un riconoscimento dal comune di Monfalcone per la creazione di ponti culturali attraverso l'Adriatico - era stata trovata una scatola di cartone avvolta con del filo, a sembianza di un ordigno esplosivo, sulla quale era scritto "Scotti-assassino". Poi alcuni giorni fa, ad un incontro sulla cooperazione transfrontaliera, è stata imbrattata con iconografie neofasciste la casa del sindaco di Monfalcone, con riferimento esplicito al nome di Giacomo Scotti.

Scotti è una nota personalità di sinistra, un uomo che da Napoli nel 1947 si trasferì nell'allora Jugoslavia, e sembra che il motivo principale degli ultimi attacchi neofascisti sia la pubblicazione del suo ultimo libro dal titolo "Dossier foibe". Scotti afferma che le pressioni contro di lui, giunte al punto che ora la polizia lo deve scortare nei luoghi pubblici in Italia, sono iniziate già il 10 febbraio di quest'anno, quando in Italia per la prima volta è stato celebrato il "Giorno del ricordo per le vittime delle foibe e dell'esodo post bellico".

«Quel giorno, 10 febbraio, alla celebrazione dell'appena introdotto 'Giorno del ricordo' a Trieste Roberto Menia vicepresidente del club parlamentare di Alleanza Nazionale – per chi non lo sapesse è un partito filo-fascista che ha cambiato nome – ha affermato che mi avrebbe reso la vita amara perché nel '47 ho lasciato l'Italia e sono diventato un 'infoibatore', anche se avevo solo 18 anni. Già il giorno seguente Menia ha inviato a cinque ministeri italiani – degli Esteri, degli Interni, del Lavoro, ecc. – un'interpellanza con la quale chiedeva di indagare sul mio status in Italia. Io possiedo la doppia cittadinanza e tutti i diritti che da ciò conseguono, così pure la pensione italiana. Si tratta della pensione sociale, a cui in Italia hanno diritto tutti i cittadini sopra i 65 anni, e anche le casalinghe e la gente che non ha mai versato un contributo per la pensione in Italia. E volevano portarmela via. Mi hanno esaminato per sei mesi in tutti i modi possibili, hanno indagato su tutta la mia vita, non so quante volte la polizia è passata davanti alla porta del mio appartamento a Trieste, persino l'ex console a Fiume Roberto Pietrosanto ha inviato una lettera con tutti i dati sul mio conto. Direi che ha svolto un classico lavoro di spionaggio. Ha incluso dati sui compensi che ricevo in Croazia, ma sono compensi troppo esigui per far sì che lo Stato italiano mi porti via quei miseri 500 euro. Alla fine non hanno dimostrato nulla. Sento addosso una terribile pressione, ma non rinuncerò al mio impegno pubblico.»

La polizia italiana ha trovato qualche indizio che potrebbe far risalire a chi sta dietro alle minacce?

«No, loro non accertano mai nulla. Mi devono difendere solo pro-forma, e allora camminano con me per Monfalcone e mi osservano tutto il giorno. La volta scorsa non sono riuscito a fare metà del lavoro che avevo in programma perché ero alla polizia. Sono io, in effetti, vittima della polizia. Ma domani vado ancora in Italia, a Lecce per presentare il mio libro. Non mi tiro indietro, anche se mi aspetto ancora delle spiacevolezze.»

Perché il suo libro è tanto contestato?

«Si tratta di un libro di documenti, in cui riporto i nomi e cognomi di 500 persone che sono state uccise nelle foibe in Istria.»

Ma se è per questo, perché quelli della destra italiana protestano?

«Perché io quei fatti storici li colloco in un contesto che ci fa comprendere che dopo quei crimini i fascisti coi tedeschi in Istria hanno ucciso ancora 5.000 civili, di cui non si parla nel "Giorno del ricordo". Il fascismo ha ucciso 300.000 persone nelle regioni occupate dell'Adriatico e ha creato un centinaio di campi di concentramento. Di questo, oggi, in Italia non si parla.»

È peggiorata la situazione in Italia da quando i partiti di destra sono al potere?

«La destra italiana con questa politica tenta di lavarsi la coscienza. Da quando la destra è al potere almeno trecento vie e piazze hanno ricevuto i nomi delle vittime delle foibe e dei cosiddetti eroi della patria, si trattava di noti fascisti. Mi piacerebbe vedere una via che porta il nome di un qualche croato o sloveno che è stato ucciso nei campi di concentramento italiani. In Italia dura tuttora la caccia ai "comunisti", e la destra ha a disposizione la televisione, il potere, la polizia... noi tutti che dopo la guerra siamo rimasti in Croazia o in Slovenia ancora oggi per loro siamo dei grandi traditori. Loro non hanno mai chiarito in modo deciso che si è trattato di un'occupazione vera e propria, per loro si tratta della perdita di territori italiani. L'atmosfera è avvelenata e posso dire di sentirmi sotto pressione. Hanno tentato di tutto, l'unica cosa è che non hanno ancora cercato è di uccidermi. Ma io ho 77 anni e me ne frego di cosa morirò.»

Ha qualche sostegno almeno dagli ambienti della sinistra?

«Sì, gli intellettuali triestini con a capo Claudio Magris volevano persino protestare pubblicamente, ma io non lo desidero. E c'è un altro fatto: i media italiani strillano per la sentenza contro Predrag Matvejević, mio collega e amico. Va certo bene, ma il problema è che urlano solo perché è una dimostrazione in più che i croati sarebbero barbari, mentre nello stesso tempo tra la stessa opinione pubblica italiana nessuno mi difende. Non vedono la barbarie propria, e non la accusano.»

PRIMA PUNTATA DELLE INDAGINI SUI DIARI DI DIEGO DE HENRIQUEZ

La cosiddetta "insurrezione" di Trieste a fine aprile 1945

Mito politico-propagandistico del nazionalismo di destra e di sinistra

Come abbiamo anticipato sul numero scorso della Voce nell'intervista di Claudia Cernigoi "Diego de Henriquez testimone storico straordinario", incominciamo ad attingere dalla cortesìa del col. Vincenzo Cerceo – valoroso ufficiale investigatore della Guardia di Finanza dedicatosi in congedo alle ricerche storiche ed all'impegno civile – i risultati più significativi per Trieste delle sue indagini sui preziosi diari che Diego de Henriquez, celebre collezionista e studioso triestino nato nel 1909, tenne dal 1942 sino alla morte nel 1974, che secondo le inchieste giudiziarie sarebbe avvenuta per omicidio ad opera di ignoti.

Il col. Cerceo è il solo ad avere sinora consultato presso i Musei Civici tutti i 287 diari accessibili di de Henriquez, con un lavoro minuzioso ed attento durato anni. La numerazione dei diari va da 1 a 313, ma alcune parti sono ancora secretate per motivi di privacy ed una ventina di quaderni risultano mancanti, soprattutto tra i numeri finali più vicini all'omicidio irrisolto del loro autore.

Complessivamente si tratta ad oggi di circa 50.000 pagine, non tutte manoscritte perché de Henriquez stava ancora lavorando alla loro sistemazione definitiva, e le secretazioni riguardano ancora circa il 10% del totale in attesa della scadenza di legge dei 70 anni dalla compilazione. Come per le pagine sull'arresto e la fucilazione degli agenti di polizia fascisti e collaborazionisti della feroce "banda Collotti", per le quali occorrerà attendere il 2016.

I diari forniscono un'enorme massa di informazioni di prima mano che de Henriquez acquisiva ed annotava scrupolosamente ed imparzialmente per esperienza diretta, o perché gli venivano riferite da testimoni oculari o partecipanti ai fatti. Queste informazioni smascherano perciò buona parte delle falsificazioni e censure politico-ideologiche con le quali sono state manipolate anche per quegli anni di guerra e dopoguerra la storia ufficiale e la memoria storica collettiva di queste terre.

Nell'intervista precedente è stata già menzionata, ad esempio, la mancata distruzione finale del porto di Trieste nell'aprile 1945 da parte dei comandi tedeschi, che de Henriquez documenta dovuta a loro stessa decisione del gennaio di quell'anno, e non al CLN locale o ad altri che se ne attribuirono poi, e tuttora, il merito.

E si è anche accennato alla presunta insurrezione triestina dello stessom, debole CLN-CVL locale negli ultimi giorni di aprile del 1945, mitizzata dopo la guerra e tuttora dagli ambienti nazionalisti "democratici" di destra e di sinistra per attribuirsi loro il merito della liberazione della città dai tedeschi. Pretesa che troviamo invece puntualmente, e credibilmente, smentita anch'essa dai diari coevi di de Henriquez. Come potete ora leggere qui di seguito direttamente dai risultati delle indagini del col. Cerceo:

Opcina 1.5.45: dopo tre giorni di combattimenti

DE HENRIQUEZ TESTIMONE DELL' "INSURREZIONE" DI FINE APRILE 1945

Nei diari inediti di Diego de Henriquez ampio spazio è dedicato alla cosiddetta insurrezione di fine aprile 1945 a Trieste del non numeroso gruppo locale di antifascisti italiani che aveva creato un CLN locale aderendo alla struttura partigiana del CVL – Corpo volontari della libertà, operante nell'Alta Italia; mi permetto di definirla "cosiddetta" insurrezione proprio perché la lettura di quelle pagine dei diari che la riguardano consentono di rivedere completamente quella che finora è stata la vulgata storica sull'argomento.

Nessuno storico professionista ha ancora voluto prendere in esame quella parte dei diari di de Henriquez, ma se quanto egli scrive viene sottoposto a esame critico le precisazioni ed i dati che fornisce sono tali da obbligare, a mio parere, a rivedere radicalmente molti punti di vista sull'argomento.

De Henriquez dedica infatti molte decine di pagine all'insurrezione di fine aprile nella città di Trieste contro i tedeschi occupanti, e lo fa secondo il suo solito sistema: descrivendo accuratamente quanto egli vede e sente personalmente, dato che anche di quei fatti fu osservatore partecipe, riferendo tutte le testimonianze che riuscì a raccogliere di prima e di seconda mano, e trascrivendo anche dichiarazioni contraddittorie fornite da personaggi diversi sullo stesso argomento, senza commentare quanto gli veniva riferito e lasciando ai futuri lettori la possibilità di un giudizio autonomo ed obiettivo.

LE PREMESSE E LO SCOPO POLITICO DELL' "INSURREZIONE".

Le premesse di quella "insurrezione", vanno ricercate in un convegno di comandanti partigiani che si tenne a metà aprile in località Guardiella. dove il comandante dei reparti partigiani a guida jugoslava, Štoka, un triestino di Santa Croce, comunicò agli altri gruppi partigiani operanti in zona che alla data del 1° maggio i suoi sarebbero insorti in città per agevolare l'avanzata delle truppe jugoslave. le quali incontravano ancora grosse difficoltà perché ostacolate da dura resistenza delle truppe tedesche del generale Kübler: essendo la città un nodo strategico dal punto di vista logistico, era essenziale mettere in difficoltà le retrovie tedesche.

Allora naturalmente non si prevedeva ancora che il 1° maggio le forze jugoslave sarebbero riuscite da sole a sconfiggere i tedeschi sul Carso (presso Basovizza e Opcina) ed entrare in città, e Štoka invitò tutti gli altri gruppi partigiani ad aderire. Appreso questo, i partigiani del CVL decisero in maniera autonoma di anticipare quell'insurrezione generale di qualche giorno, cioè al 29 e 30 aprile, per uno scopo esclusivamente politico: avere la primogenitura dell'insurrezione per poter affermare che la città era stata liberata da essi, e non dai filo-jugoslavi.

I TEDESCHI CONTROLLARONO LA CITTÀ SINO AL 1° MAGGIO

Come però hanno affermato più volte gli stessi dirigenti del CVL, essi non disponevano di forze adeguate per poter insorgere da soli contro i tedeschi, la cui presenza in città era ancora totale e massiccia. Il comandante militare del CVL capitano Miani, diede perciò queste direttive: evitare scontri frontali, che sarebbero stati perdenti, con i reparti tedeschi, non uccidere militari tedeschi ma solo catturare individui isolati, ed essere presenti il più possibile in città con uomini armati.

Intanto il governatore tedesco Rainer era già partito il giorno 27 ed il comandante delle SS generale Globocnik, che come sappiamo era anche lui nato a Trieste, partì il giorno 28 lasciando però le sue caserme in città ancora presidiate, mentre tutte le forze della marina da guerra tedesca dell'Istria erano confluite in città ed avevano ricevuto il comando della piazza ed il controllo del territorio.

Avevano costituito perciò una 'squadra volante' di quaranta marinai con l'aggiunta di altri quaranta militari tedeschi che erano stati già condannati a morte dai loro tribunali militari per reati gravi e attendevano che Hitler decidesse da Berlino sulle loro domande di grazia. A costoro fu perciò promessa la riabilitazione se si fossero portati bene in quella fase finale drammatica della guerra.

Questa volante tedesca aveva sede all'Arsenale triestino ed interveniva con pattuglie allorché venivano segnalate situazioni critiche in città. Al comando tedesco infatti non interessava tanto che vi fossero in città suoi uomini armati, quanto mantenere il controllo delle le strutture essenziali e delle vie di comunicazione.

De Henriquez nel dopoguerra parlò anche con l'ufficiale tedesco che aveva comandato quella volante, e ne annota una serie lunga e precisa di dati preziosissimi, dai quali risulta inequivocabilmente che fino all'arrivo delle truppe jugoslave il 1° maggio i tedeschi non persero mai il controllo della situazione.

FATTI ED EPISODI SIGNIFICATIVI

Il 29 aprile inoltre de Henriquez si trovava nei pressi del tribunale, dove si sentiva grande rumor di spari e vide dei partigiani, quelli del CVL, che scaricavano i fucili contro le pareti delle case. Meravigliato, chiese il perché di tale comportamento, ed ottenne come risposta che quelli erano gli ordini: bisognava simulare che vi fossero forti combattimenti, ma senza attaccare veramente i tedeschi.

All'insurrezione aderirono anche le Guardie Civiche dopo lasciate libere dalle SS che gestivano quel corpo, e si stavano comportando nello stesso modo: de Henriquez testimonia di averle viste girare numerose in città, ma dileguarsi appena si intravedevano dei tedeschi armati. E pure i militi della Guardia di finanza italiana aderirono soltanto dopo lasciati liberi dall'ufficiale delle SS a cui dovevano rispondere anch'essi.

Mentre i Vigili del fuoco triestini, che avevano estromesso i loro ufficiali e costituito un comitato diretto da un sergente comunista, rifiutarono l'invito ad aderire all'insurrezione autonoma dei partigiani del CVL affermando di ritenersi alle dipendenze del comando partigiano che faceva capo a Štoka.

Henriquez riporta anche un episodio molto significativo per capire cosa realmente accadeva in quei giorni a Trieste, così come gli venne riferito da un soldato tedesco prigioniero nel dopoguerra: questo soldato era stato catturato e tenuto prigioniero in uno scantinato con altri nei pressi del Tribunale con due partigiani di guardia, e ad un tratto gli venne ordinato di uscire dallo scantinato ed andare in strada per aiutare un altro soldato prigioniero che era ferito ad una gamba.

Salito in strada, vide in lontananza una pattuglia di marinai tedeschi, e prima di rientrare nello scantinato gridò loro che in quello stabile erano tenuti prigionieri dei soldati tedeschi. Dopo qualche minuto, i marinai fecero irruzione nel locale, liberarono i prigionieri, catturarono i due partigiani di guardia che probabilmente furono fucilati, e recuperarono le armi.

Il comando dell'insu-rrezione autonoma del CVL ebbe sede all'inizio in via Fabio Filzi dove c'era una ditta del suo esponente Fonda Savio, ma siccome quella sede era vicina al comando tedesco di Piazza Dalmazia decisero di trasferirsi in prefettura, dove vi era un comitato di impiegati aderenti a quell'insurrezione.

In prefettura si presentarono però poco dopo due ufficiali tedeschi a comunicare che i loro comandi avevano l'ordine di resistere agli jugoslavi e di arrendersi agli alleati occidentali: si sarebbero dunque arresi a quel comitato se esso avesse potuto dimostrare di avere la delega ad operare da parte di un comando occidentale.

Poiché il comitato di insorti del CVL non poteva dare queste garanzie, i tedeschi tornarono al loro comando in tribunale ed i membri del comitato, temendo che i tedeschi potessero tornare ad arrestarli, si trasferirono in Ponterosso, dove si trova attualmente un comando di vigili urbani.

Qui però avevano vicino un magazzino militare tedesco, per cui non ritenendo il luogo ancora sicuro si trasferirono nella parte alta di Via Ginnastica, dove Fonda Savio aveva un appartamento. Ma da lì, coi mezzi di collegamento di allora, le possibilità di dirigere a loro modo gli eventi risultarono scarse.

Assunse aspetti addirittura ridicoli un loro tentativo di rimediare occupando la sede della radio, l'EIAR: si presentarono in delegazione affermando che erano la nuova autorità costituita e chiedendo di assumere la direzione della struttura, ma il caporale di piantone tedesco disse di attendere e provò a telefonare alla direzione. In quel mentre entrarono due soldati tedeschi armati, che forse erano li per montare di turno, e la sola loro presenza spaventò talmente gli insorti che, con sorpresa del piantone tedesco, si dettero precipitosamente alla fuga.

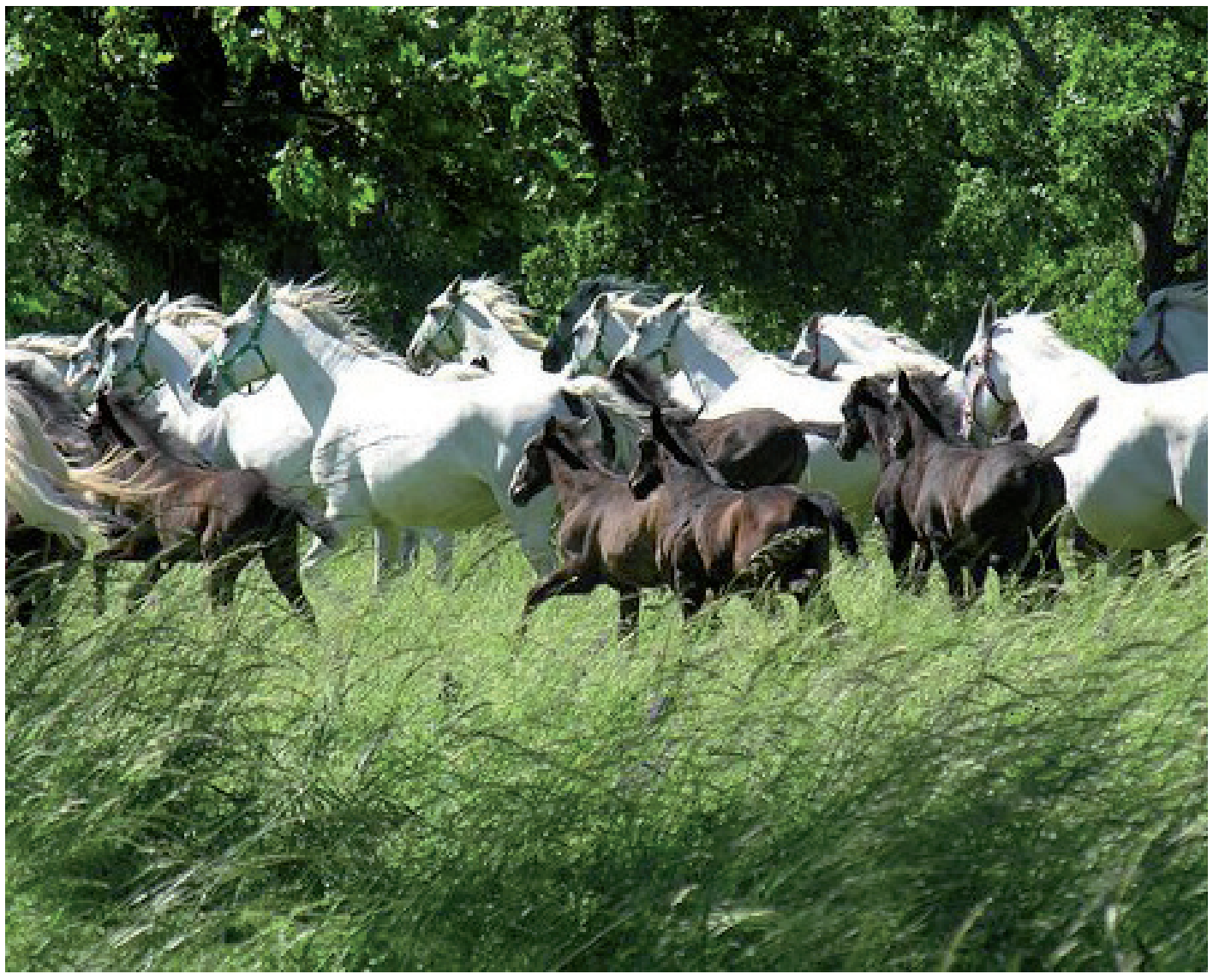
LA STORIA VA SEPARATA DALL'IDEOLOGIA

Questi episodi sono dunque chiarificatori dell'en-tità e realtà concrete di quell'insurrezione autonoma del gruppo del CVL a Trieste, e Diego de Henriquez ne descrive anche molti altri fatti ancor più significativi. Ma tutto questo potrà entrare a far parte della storiografia ufficiale soltanto se e quando si deciderà di mettere obiettivamente mano all'esame critico di quegli eventi. Finché prevarrà l'ideo-logia, com'è accaduto sinora, nessuna verità, neanche la più evidente, potrà farsi luce.

UN CAPITOLO DELLA STORIA DI TRIESTE, DELLA SLOVENIA E DELLA MITTELEUROPA

L'INSEDIAMENTO MEDIEVALE, IL HOFGESTÜT E IL SANTUARIO NEL BOSCO

Lipica - Lipizza e gli antichi Cavalli del Carso



Lipica-Lipizza, antico villaggio sloveno del Carso triestino, è assurta a fama internazionale per esser divenuta dal 16° secolo il luogo di selezione della famosa razza omonima di cavalli della Corte imperiale viennese. È tuttora l'allevamento-madre dei Lipizzani e centro importante di attività equestri, turistico-ricreative e culturali.

L'abitato originario è stato interamente assorbito nell'impianto dell'allevamento, che conserva stallaggi costruiti dalla fine del 17° all'inizio del 18° secolo, alcuni edifici minori di stile carsico ed una piccola chiesa. Alle strutture antiche é stato aggiunto un grande maneggio, tra i maggiori d'Europa, ed all'esterno dell'allevamento si sono sviluppate con buona armonia delle strutture alberghiere.

Il bellissimo parco di Lipizza è tenuto a prati e bosco di latifoglie tipiche del Carso: grandi querce infittite dal vischio, aceri, tigli, ornielli e carpini. Il nome stesso di Lipica, in trascrizione fonetica italiana Lipizza, è diminutivo di lipa, il tiglio, che è anche albero sacro di tradizione precristiana e simbolo nazionale piantato dagli Sloveni davanti alle chiese.

Nei dintorni si trovano vecchi pozzi minerari scavati all'iniziodell'800, come nella vicina Basovizza, per la ricerca della lignite, e numerose cavità naturali importanti, tra le quali la Lipiška jama-Turmgrotte-Grotta delle Torri descritta nel 1894 dallo speleologo francese Martel nel suo celebre libro *Les Abîmes* (Gli Abissi). È profonda 163 metri e lunga 662, con caverna maggiore di oltre 100 m per 40 ed alta 38. Il nome tedesco ed italiano della grotta deriva da un gruppo di colossali stalammiti turriformi che raggiunge l'altezza di 17 metri.

DAL VILLAGGIO MEDIEVALE ALL'ALLEVAMENTO DI CORTE

L'insediamento ed i boschi e prati di Lipizza furono possedimento già medievale dei Vescovi di Trieste, cui forniva in particolare legname e fieno. Nel 15° secolo venne rovinato a più riprese dagli scorridori turchi che vi si accamparono, ed i documenti vescovili sulle decime fanno menzione per il 1456 di "Lippice, quae in presenti est desolata": Lipizza, che al presente è deserta.

Nel 1546 il Vescovo Pietro Bonomo la affittò a Giovanni Maria Todeschin, cittadino di Trieste, per 10 ducati annui, pagabili il giorno di San Michele, sinché nel 1580 il vescovo Nicolò di Coret cedette Lipizza per 50 fiorini annui all'Arciduca Carlo di Stiria, figlio di Ferdinando I d'Austria. Il feudo contava allora tre mansi (hubenantheile) sui quali vivevano altrettante famiglie che pagavano ogni anno al Vescovo 36 lire in contanti, 6 galline, 6 focacce, 6 carri di legname e 3 di fieno, ed erano tenute ad una robota (prestazione di lavoro gratuito) di sei giorni l'anno per ciascun uomo valido.

L'Arciduca diede nuova sistemazione alle tre famiglie ed iniziò la costruzione di un Hofgestüt, allevamento per l'uso della Corte, di cavalli da sella e da tiro, ai quali il nome di Lipizza rimase da allora legato.

Primo governatore dello stabilimento fu il patrizio triestino Francesco de Jurco, cui succedette il figlio Pietro. La fondazione dell'allevamento non risultò tuttavia facile, sia per il forte vento invernale di bora che per la presenza dei lupi, tanto che con bando affisso nel 1589 a Basovizza, Gropada, Opcina, Sesana e Povir vennero offerti e pagati premi in denaro a chi ne abbatteva.

Le scuderie vennero ristrutturate dall'Arciduca e poi imperatore Leopoldo I ed ingrandite dal suo successore Giuseppe I, che nel 1690 fondò un allevamento dipendente a Prestranek, presso Postojna. La loro opera è ricordata da un'iscrizione sulle scuderie del 1704.

La chiesa, dedicata a S. Antonio da Padova qui in veste di protettore degli animali, risale alle prime ristrutturazioni leopoldine. Risulta già officiata nel 1658, e dipendeva dal parroco di Sv. Tomaj, che doveva dirvi messa e spiegare il vangelo in lingua slovena ogni domenica e festività. L'edificio fu rifatto nel 1703 a carico dell'erario e nel 1710 un decreto di Giuseppe I vi stabilì la residenza di un sacerdote.

LA RAZZA DEI CAVALLI DEL CARSO

La scelta di questa sede d'allevamento fu determinata dalle antiche tradizioni e dalla fama dei cavalli da sella e lavoro del Carso, che si ritiene fosse una razza equina forte e resistente portata con sé dagli Sloveni durante la migrazione altomedievale verso le Alpi e l'Adriatico.

Nel 1689 anche il Valvasor li descriveva famosi: *Unter den Pferden rühmt man in gantz Europa die Karst-Pferde, welche in Crain gezogen werden sonderlich wegen ihrer Daurhafftigkeit, denn sie leben lange und halten sowohl die Arbeit, als den Ritt lang-beharrlich aus. Wie sie dann auch, weil sie noch jung, dazu gewöhnt werden, in dem man sie auf lauter Stein und Felsen lässt weiden* (tra i cavalli sono rinomati in tutta Europa i Cavalli del Carso, che si allevano in Carniola specialmente per la loro resistenza, poiché vivono a lungo e reggono durevolmente sia il lavoro che la cavalcata. E ciò anche perché vi vengono avvezzati ancor giovani, facendoli pascolare sul sasso vivo e sulle rocce.

Già nel Medioevo inoltre i vicini signori di Devin-Tybein-Duino, dove il margine più occidentale del Carso incontra il mare, vi allevavano bradi famosi cavalli da battaglia e torneo capaci di reggere agilmente le pesanti corazzature proprie e del cavaliere in armi. Alcune radici di quella razza duinate vengono fatte risalire anche ai cavalli che autori dell'antichità classica testimoniano allevati tradizionalmente in quella stessa zona, presso le risorgive del fiume sotterraneo Timavo.

Sembra comunque che sin dalla fondazione nello Hofgestüt di Lipizza venissero utilizzati cavalli da tiro della razza locale, ed i Lipizzani ne derivarono perciò in un primo tempo la denominazione di Razza carsica e poi di Razza carsica lipizzana". Questa razza locale venne incrociata inizialmente con stalloni spagnoli e del Polesine, mentre sono documentati attorno al 1650 i rapporti con l'allevamento di Duino, allora al massimo del suo splendore. Nella seconda metà del '700 invce vennero introdotti gli stalloni napoletani capostipiti delle discendenze che ne perpetuano a tutt'oggi i nomi.

LE CARATTERISTICHE DEI LIPIZZANI

Il cavallo Lipizzano (Lipicaner, Lipizaner) é alto 155-165 cm, pesa 450-550 kg, ha testa non grande con collo potente, corpo allungato

con spalle possenti e quarti posteriori robusti, coda ben disposta ed elegante; raggiunge l'età adulta verso i 7 anni; il pelo è quasi sempre grigio, scuro in giovane età, ed assume progressivamente nell'adulto il colore tipico bianco.

Cavalli da sella e lavoro, i Lipizzani sono tuttavia universalmente noti per le esibizioni nei passi della famosa scuola d'equitazione spagnola (Hispanische Reiterschule) fondata a Vienna nel 1735 dall'imperatore Carlo VI, il fondatore del Porto Franco di Trieste.

I passi e le evoluzioni che per la loro eleganza attirano ed affascinano ancor oggi a Lipizza come a Vienna folle di visitatori sono in realtà antichi passi ed evoluzioni da guerra.

Il cavallo era infatti addestrato in questo modo come strumento di battaglia, per manovrare a perfezione anche nel folto della mischia consentendo al cavaliere disimpegno ed attacco, e per urtare e schiacciare sotto gli zoccoli il nemico, difendendosi in particolare dai fanti addestrati a sventrare o ferire ai garretti i cavalli.

Nel servizio postale i Lipizzani per la loro robustezza percorrevano in 8 giorni i 500 km di strada tra Trieste e Vienna via Lubiana e attraverso il Semmering; una carrozza postale è conservata a Lipizza e viene utilizzata per varie manifestazioni.

UN SECOLO E MEZZO DI GUERRE E SPARTIZIONI

Con le guerre napoleoniche l'allevamento venne saccheggiato una prima volta dai Francesi nel 1797. Per sfuggire alla nuova occupazione francese del 1804 i cavalli superstiti furono condotti in salvo in Croazia, nella tenuta vescovile di Djakovo-Ivandvor, da dove poterono rientrare a Lipizza appena nel 1807.

Durante la terza occupazione francese del 1809 i cavalli furono rimessi in salvo, stavolta in Ungheria presso Mezöhegyes, e poterono ritornare soltanto dopo la definitiva rotta dei Francesi. Un allevamento secondario di Lipizzani fu poi allestito anche in Slavonia (area settentrionale dell'attuale Croazia).

Un secolo più tardi, con la prima guerra mondiale, fu necessario un nuovo esodo. Nel maggio del 1915 infatti Vienna, sapendo che a giorni l'Italia avrebbe rotto l'alleanza con l'Austria-Ungheria e l'avrebbe aggredita sul vicino confine occidentale del Carso, ordinò lo sgombero dei cavalli da Lipizza con 7 treni speciali che li posero in salvo parte in Austria e parte in Ungheria; poiché tuttavia l'avanzata italiana fu bloccata all'Isonzo sino allo sfondamnto di Caporetto, che allontanò il fronte finale (1917-18) sino al Piave, a Lipizza poté comunque rimanere indisturbato un guardiano con alcuni cavalli di servizio.

Nel 1918 Lipizza rientrò nella zona di occupazione militare italiana, e con le clausole di pace l'Italia ottenne il rientro, nell'estate del 1919, di 109 cavalli tra stalloni, fattrici e puledri. Anche la razza lipizzana fu così da quel momento divisa, e la parte rientrata a Lipizza passò sotto l'amministrazione del Ministero della Guerra italiano, che vi sceglieva cavalli per usi militari.

In Stiria, a Piker presso Graz, fu costituito un allevamento austriaco, mentre nel nuovo regno di Jugoslavia fu rifondato un allevamento croato presso Zagabria, e nel 1924 ne fu aperto un altro in Macedonia, a Demirkapija, per l'uso della Corte di Belgrado.

Con la seconda guerra mondiale gli allevamenti di Lipizza, Piker e Demir-kapija finirono tutti requisiti dagli occupatori tedeschi e trasferiti a Hostau in Boemia. A Lipizza i nazisti insediarono per un periodo la scuola antiguerriglia partigiana (poi trasferita a Diva?a) assegnandovi reparti alpini tedeschi che assieme a formazioni collaborazioniste italiane operavano rastrellamenti sotto comando SS.

Alle requisizioni tedesche si sottrassero soltanto i cavalli dell'allevamento croato, che erano stati tempestivamente trasferiti a Lipik in Slavonia e poterono esser fatti traversare la Drava e venir posti in salvo attraverso la Baranja controllata dalle forze partigiane di Tito.

Ad Hostau le condizioni di vita erano invece estremamente difficili e si fecero tragiche alla fine del conflitto, quando gruppi di sbandati e disertori tedeschi per fuggire tentarono di impadronirsi dei cavalli, denutriti e malati, ma ne furono impediti dall'arrivo delle truppe alleate.

Sul salvataggio avventuroso dei Lipizzani durante la seconda guerra mondkiale Walt Disney realizzò nel 1963 un film celebre: *Miracle of the White Stallions*, nella versione italiana *L'ultimo treno da Vienna*.

I cavalli poterono ritornare ai loro allevamenti appena nel 1947, ma dei 230 che erano partiti ne tornarono soltanto 11, e la rinascita non fu quindi opera facile. Grazie all'impegno degli addetti e delle autorità slovene e jugoslave, nonché alla collaborazione degli altri allevamenti jugoslavi ed esteri (Austria, Ungheria, Cecoslovacchia) Lipizza poté tuttavìa ripristinare la propria dimensione originaria, che vanta oltre quattro secoli di storia propria e fama mondiale. [Hist.]

Un appunto sulla crisi di Lipizza

Con i suoi famosi cavalli bianchi, boschi e prati, gli edifici seisettecenteschi ed il santuario nella dolina, Lipizza è un luogo idilliaco che ha attratto da sempre una quantità di visitatori. Dovrebbe quindi poter vivere discretamente delle proprie risorse. Il complesso invece si trova in gravi difficoltà, probabilmente non di per sé ma per il peso dei costi, nella crisi economica presente che abbatte i ricavi, delle attività improprie che vi sono state aggiunte negli anni passati, come un casinò e campi da golf. Sarebbe forse bene, quindi, che il governo sloveno ripensasse il sito eliminandole per puntare su un modello semplice di attività normali, sugli incontri culturali e sul turismo ecologico, che non danno ricavi enormi, ma sicuramente inferiori alle spese. Il valore del luogo sta proprio nel suo carattere di oasi naturale, ed è un errore incrinarlo per immettervi forme di sfruttamento turistico eccessive e francamente stonate.

Il santuario nella dolina

Lipizza ha un proprio santuario particolare, recente per il culto ma ospitato da un tempio più antico di qualsiasi architettura: una profonda, verde dolina formata dalle ere passate nella roccia calcarea, dove si hanno per colonne grandi alberi slanciati a reggere un soffitto irraggiungbile che è il cielo, diurno o notturno, in un anfiteatro naturale di roccia e terra rossa che riesce così a dare un senso di profondità incommensurabile del tempo e dello spazio nella dimensione superiore dello spirito.

Un genere di sensibilità che la superstizione materialistica tende ad attribuire ad ingenuità dei semplici. Che tuttavìa hanno spesso capacità di sintesi, e di felicità del cuore, sconosciute ai labirinti del sapere analitico: basti pensare a Francesco e Chiara d'Assisi, ai pensatori della Grecia antica, ai sufi ai maestri zen, od all'ammonimento di Agostino d'Ippona: in interiore homine habitat veritas, la realtà vera non sta fuori, ma dentro di te. Ed è più facile raggiungerla quante meno complicazioni vi si frappongono.

La dedicazione della dolina-santuario di Lipica è mariana, secondo consuetudine diffusissima dai primordi del cristianesimo ad esaugurazione di culti precristiani, o per manifestazioni sentite come fonti miracolose di salute fisica e spirituale. Nel caso di Lipica il culto è riferito alla Madonna di Lourdes ed iniziò nell'Ottocento come atto devozionale di un soprintendente della tenuta che soffermandosi in questa dolina riscontrò guarigione da una grave malattia. Vi costruì un altare votivo tra le rocce, dove si conservano iscrizioni dedicatorie. La pratica devozionale si diffuse, ed il luogo divenne meta di pellegrinaggio, in particolare a piedi dalla città di Trieste.

Il santuario si trova a poca distanza dall'allevamento, e vi si arriva per un sentiero tra bosco e prati che scende con un ultimo tratto gradinato nella dolina, attrezzata con panche rustiche tra gli alberi come una vera e propria chiesa all'aperto.

Accordo tra Comune e AcegasAps per aiutare persone e famiglie in difficoltà

TRA LE NOVITÀ INTRODOTTE PURE IL RIENTRO RATEIZZATO DELLE BOLLETTE

IL PROTOCOLLO IMPEGNA IL COMUNE E LE AZIENDE FORNITRICI A COLLABORARE E A COMUNICARE TRA LORO

Dal 18 al 28 febbraio

Iscrizioni ai nidi d'infanzia comunali

Il Comune di Trieste, Area Educazione, Università e Ricerca, comunica che le iscrizioni ai nidi d'infanzia comunali e convenzionati per l'anno scolastico 2013-2014 si svolgono da lunedì 18 a giovedì 28 febbraio 2013. Sarà possibile presentare la domanda on-line, collegandosi al sito della Rete Civica del Comune di Trieste (www.retecivica.trieste.it) oppure nelle seguenti sedi e con i seguenti orari:
- Lunedì e mercoledì dalle 14.00 alle 16.30: nidi d'infanzia: Elmer, di v. Archi 4, e Acquerello, di v. Puccini 46. Martedì, giovedì e venerdì dalle 9.30 alle 12.30: nidi d'infanzia Semidimela, di v. Veronese 14, e Zuccherofilato, di vicolo dell'Edera 1. Sarà inoltre possibile visitare tutti i nidi d'infanzia comunali, tranne i nidi Scarabocchio e Filastrocca perché entrambi in fase di ristrutturazione, durante gli open day da lunedì 4 a venerdì 8 febbraio dalle ore 16.00 alle 17.00. Ulteriori informazioni sul sito www.retecivica.trieste.it oppure presso l'Area Educazione Università e Ricerca, Servizio Servizi Educativi Integrati per l'Infanzia i Giovani e la Famiglia; Ufficio Nidi d'infanzia, via del Teatro Romano 7/a; tel. 040.6758177 - 040.6758733 - 040.6754894 - 040.6754661.

Una buona notizia per la città in crisi: il Comune di Trieste, Acegas Aps, Acegas Aps Service ed Estenergy hanno siglato un nuovo protocollo di accordo per aiutare nel 2013 i cittadini che le difficoltà economiche pongono in condizioni da non poter pagare regolarmente le forniture di acqua, energia elettrica e gas, e per alleviare così le tensioni conseguenti garanttendo loro condizioni di vita adeguate e dignitose.

Il protocollo impegna il Comune e le aziende fornitrici a collaborare e comunicare tra loro per evitare il distacco delle utenze in situazioni economiche gravi e particolari, fornendo un concreto aiuto alle persone coinvolte; prevede inoltre modalità di pagamento agevolate, come la rateizzazione, e progetti di sostegno personalizzati attraverso ilServizio Sociale Comunale per situazioni particolari di fragilità economica.

Destinatari sono quindi quei clienti che vivendo condizioni di disagio non sono in grado di pagare le bollette per quei servizi di necessità primaria, nonostante i bonus e i contributi statali e regionali per le persone meno abbienti. Tra le novità del protocollo siglato nel 2013 vi sono l'attenzione ai cassaintegrati e al personale in mobilità, che avranno determinata una priorità in considerazione della crisi generale. Altro elemento nuovo è l'impegno delle Società a non procedere al distacco (nei casi in cui sia già stato inviato al cliente l' "avviso di sospensione" di una fornitura) se ricevono dal Servizio Sociale Comunale un riscontro di disponibilità a dare sostegno alla persona in carico con un contributo economico destinato al saldo totale, e che il Comune si impegna a versare nei 30 giorni successivi.

Se il contributo serve a saldare solo parzialmente l'insoluto, le Società valuteranno per ogni singolo caso se e in quale misura sia fattibile un piano di rientro direttamente con il cliente per evitare il distacco della fornitura. Il Servizio Sociale Comunale valuterà un eventuale contributo economico per una morosità di almeno 150 euro.

RIENTRO RATEIZZATO

Un'ulteriore novità introdotta dall'accordo è l'invio al Comune, da parte delle Società, dell'estratto conto dei loro clienti in difficoltà, in modo che il Servizio Sociale possa effettuare una corretta valutazione della situazione debitoria di ognuno e concordare direttamente con lo stesso cliente un piano di rientro, che sarà consentito per un massimo di sei rate; in ogni caso la morosità dovrà essere almeno di 150 euro.

Altre particolari situazioni che richiedono un piano di rientro più ampio, sempre con rateizzazione del debito, saranno segnalate alle Società per verificare in che misura sia possibile concedere una dilazione superiore alle sei rate. Inoltre, la Società Estenergy e il Servizio Sociale Comunale si impegnano reciprocamente a dare ampia informazione agli utenti sulle modalità di pagamento in sei rate a "consumo costante" con successivo conguaglio annuale. Da quest'anno si impegnano inoltre a monitorare l'efficacia del protocollo con verifiche trimestrali congiunte. I clienti con ultimo reddito certificato ISEE superiore a 7.500 euro e fino a 15 mila euro (o fino a 20 mila euro per le famiglie con 4 o più figli a carico), potranno richiedere rateizzazioni di pagamento direttamente a ciascuna Società per importi superiori a 150 euro.

Qualora non fossero in grado di provvedere autonomamente ai pagamenti rateizzati potranno rivolgersi al Servizio Sociale comunale, che potrà intervenire a sostegno nell'ambito degli interventi economici e delle modalità previste dal Regolamento specifico.

Vaccini gratuiti contro la varicella

Ogni anno colpite 11.000 persone in regione

Da quest'anno la Regione garantirà le vaccinazioni gratuite dei bambini contro la varicella, che ogni anno in Friuli Venezia Giulia colpisce più di 11 mila persone. Verrà somministrato il vaccino quadrivalente, che protegge il bambino dalle malattie infettive più diffuse e contagiose, inclusa la parotite, evitandone così anche la trasmissione agli adulti.

La varicella si manifesta con le caratteristiche vescicole, il virus è lo stesso dell'Herpes zoster e rimane latente, in genere per tutta la vita, nei gangli delle radici nervose spinali. Nel 10-20% dei casi si risveglia a distanza di anni o di decenni, solitamente dopo i 50 anni, dando luogo appunto all'Herpes zoster, o "fuoco di Sant'Antonio", con lesioni vescicolari a grappolo e dolore che può anche perdurare (neuralgia posterpetica). In gravidanza il virus si può anche trasmettere con pericolose conseguenze dalla madre all'embrione o al feto, mentre in fase neonatale può causare mortalità sino al 30%. La campagna di vaccinazione gratuita è quindi assolutamente opportuna.

LA SCADENZA DELLE DOMANDE PER IL 2013 è IL 15 FEBBRAIO

Nuovo regolamento per contributi e patrocini

Il Comune di Trieste ha approvato il nuovo "Regolamento per la concessione dei contributi e l'attribuzione di vantaggi economici di qualsiasi genere ai sensi della Legge 241/1990 e per la coorganizzazione d'eventi con persone ed Enti pubblici o privati", che disciplina anche i patrocini.

Il nuovo regolamento, che riguarda perciò le modalità d'accesso ai contributi per la realizzazione di progetti, iniziative, mostre e manifestazioni di carattere culturale, sportivo, economico e turistico,

stabilisce criteri innovativi che puntano sulla qualità delle proposte con valutazioni oggettive e non meramente burocratiche della loro valenza, su criteri di merito, proporzionalità e pluralismo, rimediando all'eccessiva discrezionalità delle norme precedenti.

Il nuovo testo verrà applicato già da quest'anno, ed in via transitoria di prima applicazione il termine per la presentazione delle nuove domande per il 2013 è stato fissato al 15 febbraio 2013. Entro lo stesso termine potranno inoltre essere confermate od integrate le domande presentate ai sensi del vecchio Regolamento, per renderle compatibili con i nuovi requisiti e criteri previsti. Dall'esercizio successivo il termine di presentazione delle domande sarà il consueto 31 ottobre dell'anno precedente a quello di riferimento (dunque il 31 ottobre 2013).

Il nuovo regolamento ed il modello per le domande sono consultabili e scaricabili sul sito del Comune www.retecivica.trieste.it

Contributi pubblici per la rimozione dell'amianto

LA PROVINCIA HA PUBBLICATO IL 5° BANDO

MATERIALI PERICOLOSI IN CASA E SUL LAVORO
CONTRIBUTI FINO AL 50% DEL COSTO RIMOZIONE
LA PROVINCIA INDIVIDUA DITTE SPECIALIZZATE
LE INFORMAZIONI NECESSARIE PER AVVALERSENE

La Provincia di Trieste ha emanato il quinto bando per favorire la rimozione dell'amianto (asbesto) ed assegnare ai soggetti privati contributi fino al 50% della spesa sostenuta, con un tetto massimo per singolo intervento di 2 mila euro.

I primi quattro bandi hanno permesso di asportare complessivamente 1.770 chili di amianto e in particolare: 3.731 metri quadri di copertura, 839 metri di colonna o camino, 5 cappe della cucina. Sono state 129 le domande pervenute per un totale preventivato di 344.983, 15 euro dei quali liquidati al momento 114.239,50 euro.

Per il 2013 l'Amministrazione ha anche individuato un gruppo di ditte autorizzate e resesi disponibili a rimuovere e smaltire con costi massimi prefissati e a mantenerli invariati fino alla fine dell'anno.

Le domande possono pervenire sino al 31 marzo 2013. Possono accedere agli incentivi i soggetti privati, proprietari o affittuari autorizzati dal proprietario (siano essi persone fisiche o giuridiche) di fabbricati ed edifici civili con presenza di amianto, che intendano eliminare detto materiale.

GLI INTERVENTI AMMESSI

Possono essere ammessi al contributo gli interventi di rimozione e successivo smaltimento di manufatti contenenti amianto in matrice legata (tipo Eternit) ed amianto in fibra libera, esistenti sul territorio provinciale.

In particolare per l'amianto in matrice legata sono ritenuti ammissibili interventi inerenti la rimozione di: lastre o pannelli piani o ondulati utilizzati per la copertura di edifici o di fabbricati accessori e come pareti divisorie non portanti; tegole, canne fumarie e di esalazione, cappe di aspirazione, serbatoi per contenere acqua o altro, forni, stufe, pannelli di protezione caloriferi, fioriere, utilizzati in ambito domestico o condominiale.

Per quato riguarda, invece, l'amianto in fibra libera sono ritenuti ammissibili interventi riguardanti la rimozione di isolamenti di tubature e di impianti termici o altri manufatti per la cui rimozione risulta necessaria la frantumazione del manufatto e l'adozione di provvedimenti di contenimento delle fibre eventualmente disperse nell'aria.

Non sono invece ammessi a contributo gli interventi di inertizzazione/incapsulazione dell'amianto. Piccole quantità di inerti con possibile presenza di amianto, e per il cui asporto non deve essere eseguito alcun intervento di frattura, taglio, ecc., possono essere conferiti dai cittadini nei centri di raccolta dell'Acegas-Aps di via Carbonara, 3 a Trieste e di Strada per Vienna, 84/a ad Opicina, purché contenuti in robusti sacchi neri ben chiusi.

LA DOCUMENTAZIONE NECESSARIA

I cittadini devono presentare alla Provincia, nei termini indicati, la seguente documentazione:

a) preventivo di spesa relativo all'intervento di rimozione redatto da ditta iscritta nell'apposito elenco provinciale e firmato dal legale rappresentante della ditta; le ditte si sono impegnate a produrre il preventivo citato in forma gratuita, sulla base di prezziario definito dall'Amministrazione Provinciale;

b) documentazione fotografica del manufatto che consenta sia una visione di dettaglio dello stato di conservazione del manufatto stesso, sia una visione d'insieme del sito di ubicazione;

c) nel caso il richiedente non sia il proprietario, assenso scritto del proprietario o dei proprietari all'intervento;

d) fotocopia di un documento di identità valido del richiedente. Informazioni, modulistica, bando e contatti si trovano direttamente su www.provincia.trieste.it

IN PRIMAVERA I BANDI PER LA DURATA DI UN ANNO

Servizio civile con l'Arci da settembre

TRIESTE // Come annunciato, e previsto, a causa dei tagli ai fondi del Servizio Civile da parte dei Governi Berlusconi (prima) e Monti (dopo), nel 2012 non c'è stato l'annuale bando per partecipare al Servizio Civile Nazionale.

Il prossimo bando pertanto uscirà questa primavera, con l'inizio del Servizio Civile previsto per settembre 2013. Possono presentare domanda tutti i giovani cittadini italiani di età compresa tra i 18 anni (compiuti) e i 29 anni (non compiuti al momento della pubblicazione del bando).

Ai volontari selezionati in servizio civile, della durata di un anno, spetta un riconoscimento economico di 433,80 euro netti al mese, corrisposti direttamente dall'Ufficio Nazionale Servizio Civile.

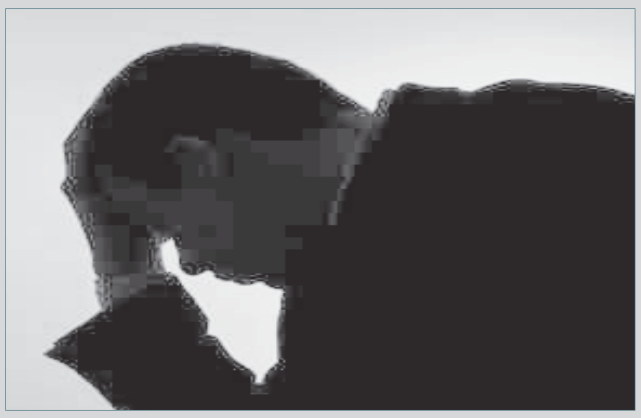
Tuttti gli interessati possono inviare una e-mail all'indirizzo trieste@arciserviziocivile.it o telefonare allo 040-761683, lasciando i seguenti dati: nome, cognome, età, numero del proprio cellulare e indirizzo di posta elettronica.

La segreteria contatterà gli interessati al momento dell'uscita del bando indicando i progetti attuali di Arci Servizio Civile e fissando un eventuale colloquio informativo. Ulteriori informazioni sul sito www.arciserviziocivile.it.

Difese sociali

Punto di ascolto contro il mobbing sul lavoro

Il termine mobbing, identifica un insieme di comportamenti violenti espliciti ed impliciti (abusi psicologici, angherìe, vessazioni, declassamento, emarginazione, umiliazioni, maldicenze, denigrazioni, ecc.) posti ingiustamente in atto da una più persone nei confronti di un'altra in maniera non occasionale ma sistematica, e tale da lederne la dignità personale, professionale e sociale, e con ciò la salute psicofisica. E siccome si tratta di molestie che pur rovinando la vita della persona non appaiono per lo più configurabili in sé come reati od atti illegittimi, sono spesso difficili da provare e pongono la vittima in condizioni di debolezza obiettiva, la difesa con gli strumenti di legge o sindacali risulta estremamente difficile.



A Trieste la Camera Confederale del Lavoro UIL ha organizzato perciò dal 2007 un "Punto di Ascolto Mobbing" che offra risposte concrete per contrastare questo genere di disagio psicofisico nei luoghi di lavoro e sviluppare le risorse delle persone coloro che non si trovano nella condizione di poter reagire né sindacalmente, né legalmente. E da quest'anno si uniscono all'iniziativa anche la Cgil, la Cisl, i Comuni della Provincia e la Provincia stessa, estendendone così di molto le possibilità d'intervento.

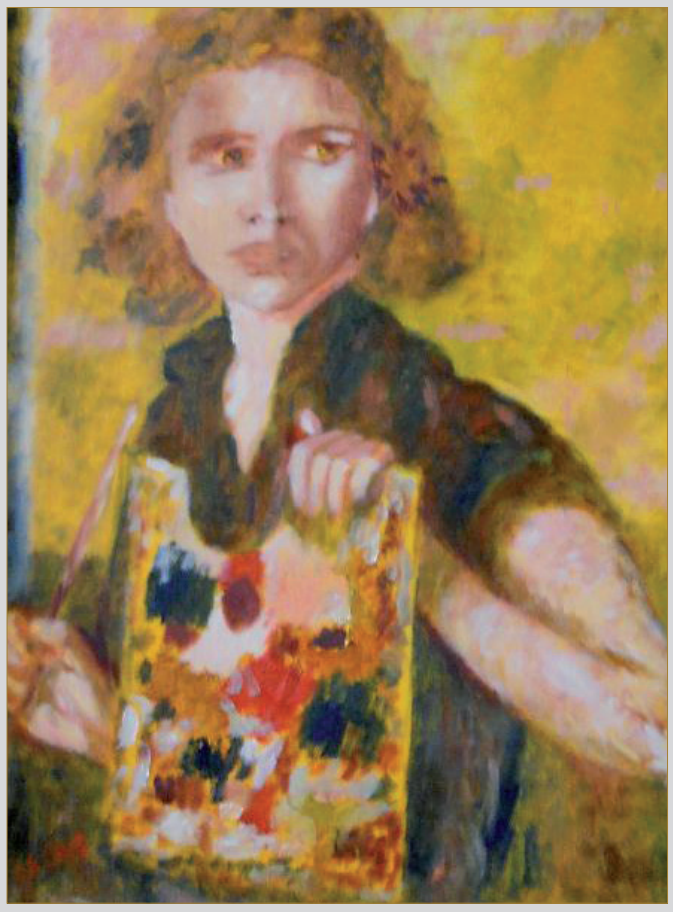
In questi primi cinque anni la continuità operativa del Punto di Ascolto Mobbing non si è mai interrotta, con risultati lusinghieri confermati da chi vi si è appoggiato. Nel periodo 2009-2011 si sono infatti rivolte al Punto di Ascolto 100 persone, 66 donne e 34 uomini, 87 dei quali hanno anche compilato un questionario sull'efficacia del servizio: chi ha seguito i consigli ricevuti li ha ritenuti generalmente utili (57%), e così le altre attività offerte dal Punto di Ascolto, come i gruppi di auto mutuo aiuto (97%) e il percorso formativo "Pillole di comunicazione e strumenti di autodifesa verbale" diretto a un gruppo di 15 persone.

Il Punto di Ascolto Mobbing della CCdL UIL è finanziato per l'80% dalla Regione Friuli Venezia Giulia e coperto per il restante 20% da un investimento economico reale, non figurativo, dalla Camera del Lavoro UIL, che è stata appunto la prima ad attivare a Trieste un servizio di aiuto concreto in questo settore così delicato e decisivo per la vita lavorativa di ognuno.

Gli interessati possono rivolgersi riservatamente al Punto di Ascolto nel massimo rispetto della privacy, chiamando una linea esterna dedicata (040.660994) con segreteria telefonica attiva 24 ore su 24. Per ulteriori informazioni, visitare il sito www.benesserelavoro.it o inviare una mail a info@benesserelavoro.it.

Una vita nell'arte

Personale di Giuseppe Acone



Sarà visitabile fino al 1° febbraio, presso la Bottega d'arte Amèbe di via Bramante 1 la mostra personale Una vita nell'arte di Giuseppe Acone. Nato a Trieste nel 1925, dove si è laureato in pedagogia, ha partecipato a mostre e a concorsi ricevendo numerosi premi e riconoscimenti. Tra le sue partecipazioni si ricorda il concorso Dario Mulitsch – Anno 2010 a Palazzo Coronini di Gorizia. Compare in prestigiosi cataloghi d'arte, come nel 1996 quello per la mostra collettiva Fine art presso il Jolly Hotel di Trieste e nel 1999 nel catalogo della mostra del paesaggio della Regione Friuli Venezia Giulia, alla quale ha partecipato per più edizioni; nel 2008 compare anche nel catalogo Artisti dell'ENDAS 1959-2008 per il Friuli Venezia Giulia Di raffinato tocco pittorico, Giuseppe Acone si identifica con uno stile che si ispira ai Macchiaioli toscani della metà dell'800. Come i pittori di quel Movimento , precursori dell'Impressionismo francese, che non dipingevano più con forme ben definite e fotografiche ma con pennellate a "macchie" di contrasti cromatici, rappresentando la realtà rurale e paesaggistica ma anche la vita domestica della piccola borghesia con figure, ritratti e vita quotidiana, così Acone sa riproporre, con tratto deciso e maestria, l'atmosfera di quel passato così importante per la storia della pittorica moderna, con un suo stile che fa emergere i canoni più tradizionali nel ritrarre sia la figura umana che il paesaggio. Per maggiori informazioni: Bottega d'arte Amèbe – Tel. 040.3094478 - www.amebe.com.

Dettaglio di un'opera di Fabio Colussi

VENTICINQUE OPERE ALLA COMUNALE D'ARTE

DIPINTI SUGGESTIVI ISPIRATI AD EQUILIBRIO E SOBRIETÀ

Fabio Colussi in mostra fino al 30 gennaio

Nella sala comunale d'arte di piazza Unità 4, è visitabileFino al 30 gennaio (ore 10-13 e 17-20) la mostra personale del pittore Fabio Colussi: in esposizione 25 raffinati dipinti ad olio su tela realizzati in particolare negli anni 2011 e 2012 e dedicati al tema della veduta marina di Trieste.

"Partendo da una visione quasi neoclassica della città e della natura - scrive Marianna Accerboni- Colussi ricostruisce con delicata vena poetica l'immagine dei luoghi, raffinando con equilibrio e perizia nel corso del tempo il suo luminoso e vivido linguaggio attraverso un colorismo avvincente e reale, che lascia tuttavia spazio anche al sogno. Proseguendo in modo del tutto personale l'antica tradizione di vedutisti quali Barison, Zangrando, Flumiani e Grimani, l'artista, oggi cinquantacinquenne, è riuscito nel tempo a comporre, nel delineare la veduta, una propria maniera intensa e precisa, ma nel contempo sobria ed essenziale. Che fa vivere il paesaggio soprattutto della luce (diurna o notturna che essa sia), ottenuta attraverso ripetute e raffinate velature e un cromatismo deciso ma morbido.

Equilibrio e sensibilità caratterizzano i suoi dipinti, nei quali Colussi sa intrecciare molto armoniosamente il linguaggio del passato con le esigenze di linearità di quello moderno.

Ne esce una Trieste luminosa e storica, in cui le severe ed eleganti architetture di un tempo si fondono con un cielo e un mare straordinariamente azzurri o squarciati da tramonti infuocati, che prendono spunto da quelli veri, ma risultano lievemente idealizzati grazie all'intuito poetico dell'artista, le cui note cromatiche potrebbero essere equiparate a quelle del musicista ungherese Franz Listz".

Atmosfere panoramiche della Trieste notturna di Colussi

L'ex lavatoio di San Giacomo divenuto museo

Una struttura unica da riscoprire e fa conoscere

Chissà quante volte ci si è passati davanti senza sapere che quel portone in via San Giacomo in Monte 9 nascondesse un piccolo tesoro del costume e della storia popolare di Trieste. All'interno, infatti, è possibile ammirare l'ex lavatoio pubblico del rione di San Giacomo, una struttura risalente al 1904, costituita da una trentina di vasche che l'associazione onlus Amis – Amici delle Iniziative Scout, ha salvato dall'oblio e dal cemento.

«È stato un gran lavoro – ricorda il presidente dell'Amis, Fabiano Mazzarella – e dobbiamo dire grazie a tutti i soci per il lavoro svolto e l'appoggio, tutto basato sul volontariato.

In particolare vorrei ricordare il grande lavoro di ricerca fatto dai due volontari del Servizio Civile, Francesco Detela e Silvia Persi, che hanno scavato negli archivi comunali, in quelli dei sindacati e in quelli privati per raccogliere il maggior numero di informazioni possibile».

Il risultato di tanto impegno e costanza è una piacevole sorpresa per tutti coloro che ignoravano l'esistenza del lavatoio e che ora, grazie anche a una ricca e nutrita serie di documenti e fotografie, hanno la possibilità di ammirarlo e ripercorrerne la storia. Il 15 ottobre 2011, giorno dell'inaugurazione, oltre alle autorità era presente anche l'attore Maurizio Zacchigna che ha letto poesie in dialetto di Claudio Sibelia.

«L'obiettivo di questo museo è quello di rispondere a tre domande - spiega Mazzarella - perché sono nati i lavatoi pubblici, come si viveva quando essi erano in funzione, essendo luoghi non solo di lavoro delle donne, ma anche di socializzazione» infine abbandonati con la diffusione delle lavatrici.

Il lavatoio di San Giacomo è anche l'ultimo lavatoio che si sia conservato nella città, ed in passato era affiancato da quello di via Ponzianino, costruito nel 1935, dotato di 72 vasche in cemento e, dal 1938, di una caldaia per l'acqua calda.

Quello che si presenta a tutti gli effetti come un museo interattivo è un'occasione unica per le scuole per conoscere un pezzo di storia e vita quotidiana altrimenti dimenticato, capire cosa significasse lavare i panni in un lavatoio, e rivivere l'atmosfera dell'epoca grazie alle molte fotografie esposte.

Il museo è aperto una volta al mese o a richiesta previa prenotazione al numero 040.225562. [F.D.]

Quale università sarà quella giusta per me?

Di **Claudia Giacomazzi**

TRE STUDENTI CHE HANNO SCELTO DI LASCIARE TRIESTE
QUALE UNIVERSITÀ FREQUENTARE? IN BASE A COSA DECIDERE? NON È SICURAMENTE UNA SCELTA FACILE. FORSE LEGGERE LA TESTIMONIANZA DI QUALCHE STUDENTE PUÒ FAR NASCERE QUALCHE IDEA.

Ilaria Comelli, ex-studentessa dell'ISIS Carducci - Dante, ha concluso la quinta superiore lo scorso anno scolastico e, dopo attenta riflessione, ha deciso di andare a studiare a Bologna.

Cosa ti ha spinto a lasciare Trieste?

Studiare fuori Trieste mi ha offerto la possibilità di conoscere nuove persone e nuovi posti, ma soprattutto di sviluppare una certa autonomia che prima avevo solo in parte. E per quanto riguarda proprio l'università, si sa che Bologna è una città universitaria per antonomasia e che offre tutto ciò di cui un giovane può essere alla ricerca.

Le facoltà che si possono scegliere sono pressoché tutte quelle esistenti. Per quanto riguarda la laurea da me scelta, quella in Scienze della formazione primaria, potrei dare alcuni giudizi forse prematuri, in quanto gli anni di frequentazione sono obbligatoriamente cinque (Laurea Magistrale a Ciclo Unico), e in cinque anni le opinioni potranno certamente cambiare. Per quel poco che fino ad ora ho visto e vissuto, posso dire che se si decide di frequentare un corso così specifico è perché si amano i bambini e si vuole lavorare con loro. Il lavoro che un'insegnante deve svolgere è tutt'altro che semplice, banale, superficiale; forse ho incominciato a nutrire anche una certa paura all'idea di dover progettare il mio insegnamento come si deve... ma è giusto che sia così, è giusto che ci si spaventi seguendo le lezioni per capire quali siano i metodi che andrebbero adottati.

Che consiglio daresti ad uno studente che si appresta ad iscriversi ad un corso universitario?

Un mio consiglio è quello di seguire le lezioni. Magari non tutte saranno piacevoli, ma bisogna saper valutare quali possano realmente lasciare una traccia. Per questi primi mesi ho seguito le lezioni di Pedagogia generale, Pedagogia speciale e Storia della pedagogia e ho avuto la conferma di quanto queste lezioni siano importanti. Il mio parere è che se si seguono le lezioni di un certo tipo, con professori di una certa bravura, si nutre sempre più il desiderio di sapere e conoscere cose nuove e andare a lezione diventa veramente entusiasmante.

E dell'università bolognese che cosa ci dici?

L'università di Bologna mette a disposizione nel sito di ogni facoltà un piano didattico suddiviso per anni, nel quale gli insegnamenti vengono descritti dal docente di riferimento, sia per quanto riguarda i contenuti delle lezioni, che per i libri da acquistare e le modalità di verifica. Certo è che nel leggere la scheda su Pedagogia speciale per l'inclusione non si ha un'idea totale di ciò in cui poi effettivamente la lezione consiste. La tematica dell'integrazione/inclusione è fortemente sentita nel territorio bolognese, perché è proprio da qui che sono nati i cambiamenti per l'idea di una scuola inclusiva. Probabilmente se avessi seguito le lezioni di pedagogia speciale a Udine o a Portogruaro non avrei recepito con tanta intensità il messaggio che sta alla base di tale insegnamento. Ma questo è solo un esempio.

Ho provato un po' meno piacere nel ristudiare Storia della pedagogia o Letteratura Italiana, così come non ho fatto i salti di gioia all'idea di riprendere a studiare matematica, fisica, chimica, storia, ma bisogna sorvolare sui gusti personali e cercare di pensare che in ogni percorso di studi si possono incontrare materie ostiche. Grandi difficoltà non ce ne sono state fino ad ora; l'orario è concentrato nei primi due giorni della settimana ma offre il venerdì e qualche giovedì liberi per cui il tempo per studiare si trova, senza problemi. Certo, lo studio non manca, ma l'università è questo, è un impegno e un lavoro.

Tutt'altra strada ha seguito **Giovanna De Petris**, classe 1991, anche lei ex-studente dell'ISIS Carducci - Dante che attualmente studia Lingue e Mediazione Linguistico - culturale presso la facoltà di Lettere e Filosofia a Roma Tre.

Ecco che cosa ci racconta: "Io ho avuto la fortuna di poter trascorrere il mio quarto anno di liceo a Sydney (Australia) con i soliti programmi excange-students e questo mi ha poi dato la spinta per la scelta universitaria.

La scuola superiore che ho fatto mi ha influenzato relativamente, anche perché quando mi sono iscritta alle superiori non avevo assolutamente idea di che cosa fare della mia vita. La svolta c'è stata proprio nell'anno di studio all'estero che mi ha aperto un mondo".

Sei soddisfatta della scelta fatta o hai qualche rimpianto?

Sono molto soddisfatta del mio corso, ho ancora sette esami da dare e poi la tesi della laurea triennale, quindi sono in dirittura d'arrivo. Sicuramente Roma Tre è la migliore università pubblica presente in Italia dove studiare la lingua cinese. Al momento infatti è l'unica che ha un docente madrelingua che insegna solo ed esclusivamente conversazione, affiancato dalla lettrice madrelingua e dalla docente italiana per la parte di grammatica. Un corso tutto sperimentale che consta di ben dodici ore settimanali (solamente di lingua cinese) e che ovviamente offre sbocchi lavorativi immediati grazie alla novità del campo, la larghissima domanda e l'offerta ridotta.

A livello organizzativo?

L'organizzazione è buona e i corsi sono intensi e per fortuna il livello molto alto. Sicuramente la mia è una scelta che deve piacere: ricordo che al primo anno siamo partiti con due classi da 100 studenti ciascuna. Al secondo ci hanno accorpato e ora, al terzo anno, ci troviamo ad essere una trentina.

Cosa consiglieresti ad uno studente di V?

Gli direi semplicemente di essere sincero e di non prendere in giro né se stesso né gli altri: se non è interessato a studiare che si trovi un lavoro o faccia qualche stage. Penso che sia veramente uno spreco di tempo e di soldi parcheggiarsi all'università, oltretutto gli studenti sfaccendati intasano l'università e ne abbassano il livello.

Araty Rubatto, invece studia a Rovigo: "Sono una ex-studentessa dell'ISIS Carducci - Dante che frequenta il primo anno di università nella facoltà di Scienze dell'educazione e della formazione a Rovigo. Ho scelto questo corso di studi in quanto, in futuro mi permetterà di operare sia nel campo dell'infanzia che in quello sociale, ossia mi permetterà di entrare in contatto con i malati, i tossicodipendenti, gli anziani. È un corso che richiede impegno ma soprattutto grande determinazione".

Ma perché proprio a Rovigo? Non sarebbe stato più semplice ed economico studiare a Trieste?

Certo, sarebbe stato più comodo, ma per fortuna ho dei genitori che hanno appoggiato la mia scelta di indipendenza e di questo non posso che ringraziarli. Qui l'organizzazione universitaria è abbastanza buona, torno a casa solo per qualche fine settimana o per le vacanze di lunga durata. Vivo in appartamento con una ragazza del mio stesso corso e spesso ci aiutiamo con i compiti. La convivenza non è difficile è solo il fatto di abituarsi a stare con qualcun altro ma posso dire con certezza che è divertente!

La scuola che hai frequentato ti ha in qualche modo aiutata nella scelta?

L'ISIS Carducci-Dante era la scuola per me e devo dire che come scuola mi è servita. È come aver una marcia in più per frequentare questo corso. Ovviamente bisogna aver studiato bene in tutti gli anni e la determinazione non deve mai mancare, soprattutto nei momenti di difficoltà, che si presentano spesso.

Cosa consiglieresti a un ragazzo ancora indeciso al termine dei cinque anni?

Gli consiglierei vivamente di spendere un po' di tempo per cercare di capire bene qual è la facoltà adatta a lui, magari provando a fare dei test e poi di capire le eventuali prospettive di lavoro.

Queste interviste non hanno assolutamente la pretesa di risolvere dubbi e perplessità che in questo momento molti studenti di quinta stanno avendo, ma voleva dare solo la possibilità di aprire uno spazio di riflessione, necessario prima di affrontare una scelta così impegnativa per il proprio futuro. Nel prossimo numero ospiteremo le voci di studenti che, contrariamente a questi, hanno deciso di rimanere a studiare a Trieste. [C.G.]

Concorsi

Ampliato il Premio Ondina Barduzzi

Domande da presentare entro l'11 febbraio

La Provincia di Trieste ha indetto la nuova edizione del concorso per tesi di laurea intitolato alla memoria dell'ing. Ondina Barduzzi Scolaris, assessore comunale e provinciale, docente universitario ed apprezzata professionista. Istituito dalla Provincia di Trieste nel 2008 e promosso dalla Commissione provinciale Pari Opportunità e dalla famiglia Scolaris, il concorso punta a valorizzare attività di ricerca e studio richiamando i contenuti generali del Codice delle Pari Opportunità tra uomo e donna, e si rivolge ai laureati e alle laureate residenti nella provincia di Trieste. Ma in questa terza edizione del concorso, riservata alle lauree conseguite nell'anno accademico 2010- 2011, al riconoscimento di un ulteriore premio riservato alle facoltà di ingegneria e architettura dalla famiglia Scolaris si affiancano due riconoscimenti della Commissione Pari Opportunità della Provincia di Trieste, ai quali possono concorrere i laureati in tutti gli altri ambiti disciplinari. Il termine per la presentazione della domanda di partecipazione al concorso scade lunedì 11 febbraio 2013.

A TRIESTE PRESSO IL MUSEO POSTALE DELLA MITTELEUROPA

Mostra "Storie di Posta" 1719 – 1918

Sino all'11 febbraio si può visitare al Museo Postale di piazza Vittorio Veneto (già Piazza delle Poste) 1 la mostra Storie di Posta inaugurata a dicembre, realizzata con il sostegno della Regione Autonoma ed in collaborazione con il Circolo Numismatico Triestino. La mostra prende in esame la nascita e l'evoluzione del servizio postale nella Trieste austriaca dalla proclamazione del Porto franco nel 1719 alla fine della prima guerra mondiale nel 1918, attraverso un allestimento ricco di documenti postali (cartoline, annulli, lettere) e numismatici (medaglie originali coniate per speciali ricorrenze).

Sui contenuti della mostra, curata da Chiara Simon, è stato compilato un prezioso ed articolato catalogo di quasi un centinaio di pagine composto da dodici capitoli. Tante le immagini, esaustivi i contenuti che tratteggiano una storia della Posta triestina al servizio della città che con l'istituzione del Porto Franco divenne rapidamente e sino al 1918 la capitale marittima dell'Adriatico ed un delle principali dell'intero Mediterraneo.

Il racconto si sviluppa dagli inizi del diciottesimo secolo, quando il recapito della posta veniva garantito dai servizi delle diligenze ed all'interno del lazzaretto di Santa Teresa vennne istituito il particolare ufficio del "Casino del profumo" per la disinfezione delle lettere. Interessante anche il breve periodo delle occupazioni napoleoniche, documentato da timbrature in francese.

Per un porto come Trieste il trasporto della posta avveniva ovviamente anche via mare, e con la nascita del Lloyd austriaco si consolida la trasmissione di lettere e documenti postali verso la Dalmazia con il "vapore postale". Nel 1836 salpa dal molo San Carlo (ora Audace) il piroscafo "Arciduca Lodovico" alla volta della Turchia, aprendo un'ennesima nuova via postale. E più tardi, nel 1878 le navi del Lloyd austriaco arrivano assieme alla posta sino in India, a Calcutta.

In ulteriori capitoli del catalogo si prende in esame lo sviluppo degli uffici postali triestini e ancora la costruzione del nuovo e imponente palazzo delle Poste nel Borgo Teresiano, che dà la misura dell'importanza dell'emporio portuale triestino e delle sue comunicazioni internazionali.

Un capitolo intero del catalogo è dedicato all'attivazione del servizio telegrafico in città, e per molti lettori sarà una sorpresa sapere che al 12 febbraio del 1849 il primo ufficio telegrafico era ospitato nel vecchio palazzo della Luogotenenza imperiale, sostituito nel 1901-1905 dal nuovo (l'odierna Prefettura). Un servizio, quello dei telegrammi, che verrà da subito utilizzato con intensità dai triestini: già nel 1859 partiranno dalla città in pieno sviluppo circa 100.000 telegrammi, e nel 1871 saranno oltre mezzo milione.

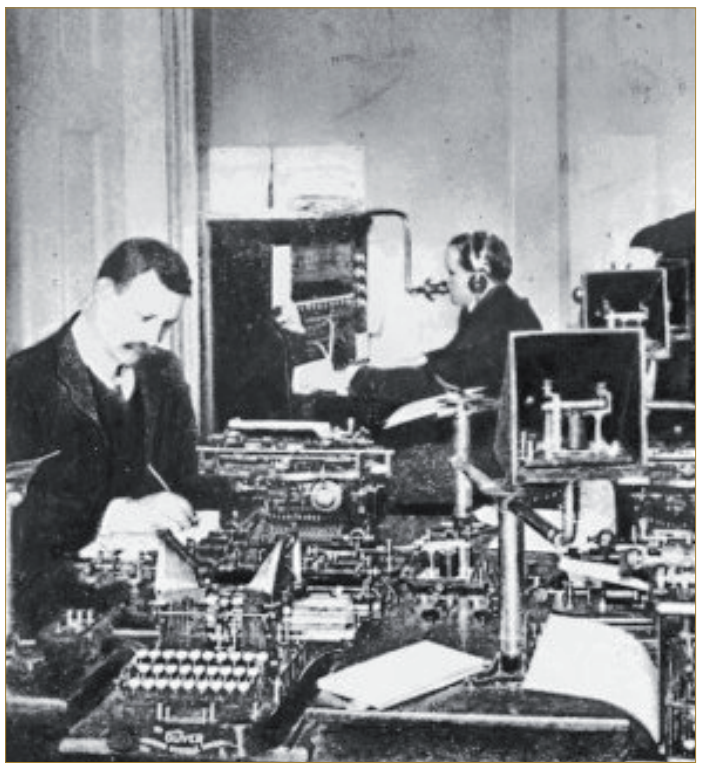
Nel capitolo conclusivo del catalogo, intitolato "Storie di quotidianità postale", vengono illustrati alcuni aspetti particolari degli invii: le cartoline d'amore, la distribuzione dei calendarietti e altre curiosità e spigolature.

La rassegna sarà visitabile a tutto l'11 febbraio 2013. L'orario è da lunedì a sabato dalle 9.00 alle 13.00, il giovedì dalle 15.00 alle 18.00, escluse tutte le festività. Per informazioni, il telefono è 040/6764293.

Io, io, io... e gli altri?

Mostra sui diritti dei bambini

Alla Biblioteca comunale Quarantotti Gambini di San Giacomo (via delle Lodole 7/a) è stata prorogata fino a sabato 2 marzo la mostra itinerante sui diritti dei bambini Io, io, io... e gli altri?, curata da Nicoletta Costa, ideata dall'incontro di dieci autori e dieci illustratori italiani ed organizzata in collaborazione col Comune di Trieste - Area Educazione, Università e Ricerca e Area Cultura - Servizio Biblioteche Civiche. La proroga è stata suggerita dalle numerose richieste di visite guidate ed animazioni sul tema. Le visite sono gratuite, su prenotazione obbligatoria, e si effettuano per le scuole al mattino, nelle giornate di mercoledì e venerdì, dalle 9.00 alle 13.00, o per gruppi di almeno 10 persone nei pomeriggi di lunedì e giovedì, dalle 15.00 alle 19.00. Per informazioni e prenotazioni: tel. 0400649556, e-mail bibliocom@comune.trieste.it



Premio di Poesia femminile "Elsa Buiese"

Le iscrizioni sono prorogate al 31 gennaio

È stato prorogato al 31 gennaio il termine di iscrizione alla VII edizione del Premio Internazionale biennale di Poesia femminile "Elsa Buiese", organizzato dal comitato friulano DARS - Donna Arte Ricerca Sperimentazione, con il sostegno del Comune di Martignacco e il Patrocinio della Provincia di Udine.

L'iniziativa nasce nel 2001 per onorare la memoria della poeta, nata nel 1926 a Ceresetto di Martignacco (Ud); la sua lezione e l'attenzione per il lavoro di scrittura delle donne la collegano all'attività del DARS (1979), che unisce scrittrici e artiste in un percorso di ricerca creativa sulla parola e sull'immagine. La premiazione si terrà a Martignacco nella primavera del 2013; la vincitrice vedrà pubblicata la sua raccolta di sillogi nella collana "Quaderni di poesia", curata da Marina Giovannelli del DARS.

Per partecipare al concorso (età minima 18 anni, non possono aderire le precedenti vincitrici) basta inviare entro il 31 gennaio 2013 una raccolta di poesie inedite (250-400 versi, pena l'esclusione) a tema libero, scritte in qualsiasi lingua presente nel territorio italiano, purché accompagnate dalla traduzione in lingua italiana.

La migliore opera selezionata dalla giuria - composta da Marina Giovannelli, Giulia Rinaldi, Antonella Sbuelz del DARS, dalle vincitrici delle precedenti edizioni del Premio, Fiorenza Mormile, Loredana Magazzeni, Nelvia Di Monte, e da una rappresentante del Comune di Martignacco - vincerà la pubblicazione della raccolta, a cura del DARS (alla vincitrice saranno consegnate 100 copie del libro). Per informazioni: Lucrezia Armano, tel. 339 1122499, e-mail: info@dars-udine.it

Per maggiori informazioni sulle prossime iniziative del Dars consultare il sito www.dars-udine.it

In attesa di adozione

Timi

Timi - il ritratto della tristezza... eccolo qui con l'unica cosa preziosa che possiede, il suo cestino logoro e la sua bella copertina che lui ama e dove si rifugia nelle interminabili ore di attesa... È un meticcio di taglia grande, Ancora abbastanza intimidito, abbaia spesso agli estranei e per questo tutti passano oltre il suo box. Ma diventa un altro cane quando qualcuno gli dedica un po' di tempo per portarlo a spasso e per coccolarlo. Durante le passeggiate è docile e felice, di certo qualcuno potrebbe donargli amore e affetto, facendolo uscire dal suo malconcio ma amato cestino per entrare in una nuova casa piena d'amore.

APERTA FINO ALL'11 FEBBRAIO

AL CAFFÉ STELLA POLARE COL CAPOFONTE

Mostra fotografica di Dare Cekeliš

Continua fino all'undici febbraio la mostra fotografica "L' autunno della vita" allestita al caffè Stella Polare in piazza S.Antonio 6 a cura dell'associazione "il Capofonte " onlus e del professor Claudio Sivini, che si occupa da anni dello spazio riservato agli artisti.

Le splendide immagini scattate dal fotografo sloveno hanno lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla vita dei cani meno fortunati vittime dell'abbandono, che da anni stazionano nei canili in attesa di qualcuno che si accorga di loro e li faccia uscire dall'incubo della detenzione.

Colpiscono gli sguardi imploranti velati da una disarmante dignità ed i colori dell'autunno scelti da Dare Cekeliš per le sue foto, scattate volutamente al di fuori delle gabbie per non suscitare un sentimento di angoscia ma semplicemente di malinconia e rassegnazione.

"L' autunno della vita" è il tempo dei ricordi, della gioia passata in famiglia, dei giochi e degli affetti ormai sempre più lontani, sempre più flebili come la speranza di queste creature che si spegne nella brina del mattino.

I cani fotografati sono adottabili e si trovano presso il canile di Sv. Anton – Capodistria, e sono vivi grazie ai volontari dell'Associazione "Litorale contro il Maltrattamento degli Animali" che si fa carico sia del loro mantenimento che delle eventuali cure veterinarie, in quanto la legge slovena prevede altrimenti la soppressione tramite eutanasia allo scadere del trentesimo giorno di permanenza al canile.

Per chi è impossibilitato ad adottare realmente un cane, c'è la possibilità dell'affido a distanza che permette con una piccola cifra di aiutare il cane prescelto e da la possibilità di andarlo a trovare e portarlo a passeggio tutti i giorni dalle 12:00 alle 20:00.

Dare Cekliš

Per ulteriori informazioni chiamare
L' associazione "il Capofonte" onlus
Trieste
tel: 040 571623
mail: info@ilcapofonte.it
sito: www.ilcapofonte.it

per sostenere le nostre attività in favore dei cani abbandonati:
ccp 94147162
causale: cani.

Nove cuccioli in cerca d'amore

Questi splendidi cuccioli adottabili di sette mesi sono tutti fratelli, 5 maschi e 4 femmine. Incrocio pastore tedesco di futura taglia grande, sono affettuosi, sani, vaccinati e provvisti di microchip e passaporto.

Mostra e workshop sul fumetto Iniziative su Bonelli

INTERVISTA A MARIO ALBERTI, DA TRIESTE AGLI USA

«TRIESTE È UNA DELLE CITTÀ PIÙ BELLE CHE CONOSCA»

Al Salone degli Incanti

L'audace Bonelli, l'avventura del fumetto italiano

Prosegue a Trieste nell'ex Pescheria - Salone degli Incanti, la retrospettiva *L'audace Bonelli - L'avventura del fumetto italiano*, realizzata per celebrare i settant'anni della *Sergio Bonelli Editore,* promossa dal Comune di Trieste, a cura di Napoli COMICON e Sergio Bonelli Editore, in collaborazione con Trieste Science+Fiction Festival.

A corollario della mostra il Comune di Trieste, in collaborazione con l'Associazione Working Art, propone dei workshop sul fumetto Work-in-COMICS rivolti a bambini e ragazzi e articolati su tre giornate: per bambini/e dai 6 ai 10 anni l'ultimo appuntamento è il 30 gennaio, dalle 17.00 alle 19.00; per ragazzi/e dagli 11 ai 14 anni, invece, gli appuntamenti sono il 6, il 20 e il 27 febbraio, dalle 17.00 alle 19.00. La partecipazione è libera fino ad esaurimento dei posti disponibili (al massimo 15 partecipanti), con prenotazione obbligatoria al n. 040 3226862.

Impossibile parlare di fumetti senza citare il suo nome e le sue opere: Mario Alberti, triestino, classe 1965, è uno dei disegnatori più importanti a livello internazionale tanto da portarlo a collaborare con case editrici del calibro della Marvel e della Dc Comics. In queste intervista, Alberti racconta la sua esperienza e i suoi progetti.

Quando e com'è nata la sua passione per il disegno e per i fumetti?

Ho imparato a leggere su Topolino e prima passavo ore a guardare i disegni o a farmelo leggere. La passione per le storie a fumetti è nata lì, il mio primo personaggio si chiamava Polip, un polipo in tuba e mantello; nei ballon le lettere erano messe a caso perchè ancora non sapevo scrivere.

Lei abita a Trieste?

Cosa le piace maggiormente della sua città?

Sono tornato a Trieste dopo una decina d'anni a Milano e una "sosta" di un paio d'anni a Lecce. Nei primi anni a Milano mi è mancato moltissimo il mare, è solo davanti al mare che lo sguardo può arrivare fino all'orizzonte. Oggi vivo bene a Trieste e sono contento che i miei figli crescano qui, è una delle città più belle che conosca... peccato che i triestini più di qualche volta siano deludenti e fastidiosi quanto una zanzara nell'ambra.

Quanto è importante la formazione nel suo mestiere?

Se per formazione intende un corso di studi, non sono la persona più indicata a cui chiederlo: sono completamente autodidatta. Penso però che il disegno, la capacità di raccontare storie o più estesamente di evocare emozioni siano costruiti su due aspetti, emozioni e tecnica, e immagino che un bravo maestro sia chi ti aiuta a tirar fuori le prime e affinare la seconda. Far da soli è molto più faticoso e lungo.

Ha conosciuto Sergio Bonelli? Che ricordo ne ha? E quanto è importante la sua casa editrice per il fumetto italiano secondo lei?

Ho conosciuto Sergio Bonelli. Non posso dire di aver avuto un rapporto che andasse oltre l'occasionale incontro in redazione o alle fiere, però, e me ne dispiace. La casa editrice Sergio Bonelli è una parte talmente importante del fumetto italiano che non si può parlare dell'uno senza parlare dell'altra.

Lei disegna per testate americane (Dc e Marvel): quanto e come è diverso il mondo del fumetto americano da quello italiano?

Non è tanto diverso, in fondo. In entrambi i casi si fa fumetto periodico popolare e anche se il formato e l'impostazione delle pagine cambia, il tipo di narrazione e i punti cardine (episodico con un personaggio ricorrente per citare due elementi) sono molto simili.

Cosa direbbe a chi sogna di seguire le sue orme nel mondo del fumetto?

Spesso chi sogna di fare fumetti pensa sia facile e poco faticoso, immagino dipenda anche dall'idea diffusa che il disegno sia un "dono" e dalle nonne piene di parole gratificanti per il nipotino artista. La realtà è che il viaggio per impadronirsi della tecnica e ancora più per arrivare a quell'autenticità indispensabile per arrivare al cuore delle persone è un viaggio lungo, faticoso e alle volte frustrante e che non finisce mai. Un maestro di sicuro aiuta ma indispensabile è la passione. Cito spesso a questo proposito Lettera a un giovane poeta di Rilke, direi che là c'è tutto quanto sia necessario sapere, anche di più.

Quali sono i suoi progetti futuri?

Sto lavorando a una nuova serie per il mercato francese, con l'ambizione di vederla poi pubblicata anche negli USA. Purtroppo non posso dire nulla in proposito, la cosa deve rimanere avvolta nel più fitto mistero!

[F.D.]

La Voce in rete:

come avvicinarsi all'uso del computer da profani assoluti

IX puntata: Open source: una filosofia tecnologica per diffondere conoscenza e risparmiare denaro

Open source è un termine inglese che indica un software non necessariamente gratuito nella sua versione pronta per l'uso, ma di cui viene distribuito anche il "codice sorgente" (source code). Il codice sorgente altro non è che il programma stesso così come lo crea il programmatore: un listato pieno di istruzioni e simboli, scritto in uno dei tanti linguaggi di programmazione esistenti.

Il "codice sorgente aperto" (open source), cioè messo a disposizione per essere usato, modificato ed elaborato a piacimento, con più o meno restrizioni, a seconda del tipo di licenza col quale viene reso pubblico, è una grande opportunità per altri programmatori di apprendere tecniche e nozioni difficilmente reperibili a livello puramente teorico.

Ma è anche una buona garanzia di sicurezza per tutti gli utenti non specialisti, i quali possono usare il software sapendo che buona parte degli inevitabili difetti ed errori contenuti in qualsiasi programma saranno abbastanza rapidamente individuati e corretti da tutti quelli che hanno avuto modo di visionare e analizzare il codice sorgente.

In un software commerciale, questo tipo di controllo diretto e diffuso non è possibile, giacché il codice sorgente non viene reso disponibile, ed il rilascio di una versione migliorata dipende da scelte commerciali più che dall'interesse a fornire un prodotto stabile.

Inoltre, una gran quantità di software libero è disponibile anche per sistemi chiusi, come Windows o Mac. Perciò, al di là degli aspetti tecnologici, l'open source è una filosofia di eguaglianza sociale e un concreto esempio di democrazia. Che sia per questo che i nostri amministratori pubblici sono tanto riluttanti ad adottarlo?

Quanti soldi potrebbero risparmiare lo Stato, le Regioni,i Comuni, le Province, se in tutte le loro strutture adottassero sistemi operativi e programmi open source, invece di costosissime licenze commerciali e supporto tecnico esterno? Moltissimi.

Perché tra tutti i tagli e le misure di spending review, revisione della spesa pubblica, non è stato previsto anche questo accorgimento? La risposta che il politicante da strapazzo vi darà – ammesso che capisca di cosa state parlando – è che il passaggio dai sistemi Microsoft, azienda statunitense con la quale la Pubblica Amministrazione ha pochi anni fa concluso accordi di fornitura, a sistemi open source come Linux o Solaris, comporterebbe uno sforzo organizzativo e tecnico con ripercussioni negative sui servizi che il cittadino non potrebbe tollerare.

Il cittadino tollera invece benissimo i tagli alla sanità, all'istruzione, all'assistenza: in fondo questi sono atti vandalici, mica ripercussioni negative!

Se i nostri amministratori non sono interessati a risparmiare, possiamo però farlo noi. Qualcuno deve pur cominciare a dare il buon esempio.

I software che segnaliamo di seguito non sono che una modestissima selezione basata su criteri e gusti che possono non coincidere con quelli del lettore, ma che si basano su prove di utilizzo eseguite direttamente da chi scrive. Sono tutti disponibili sia per Windows sia per Linux.

Anche se evidentemente non esaustiva, la panoramica che segue indicherà comunque un approccio alternativo per chi è interessato a esplorare il mondo del software libero e trovare soluzioni adatte alle proprie esigenze. Dimostrerà inoltre che, per ottenere software di qualità uguale o superiore a quello commerciale è possibile non spendere neanche un centesimo, perché le applicazioni e i sistemi di cui si parlerà sono tutti gratuiti, se usati per scopi personali.

Nella seconda puntata di questa rubrica (La Voce Di Trieste, numero 12) avevamo illustrato in sintesi alcuni dei sistemi operativi più diffusi. Tra quelli open source, avevamo segnalato – tra le molte distribuzioni Linux disponibili – quello che, a nostro avviso, ha allo stesso tempo la stabilità caratteristica dei sistemi basati su Unix e la facilità d'uso che lo rende adatto anche a tutte le fasce di utenza, dal principiante al professionista. Si tratta di Ubuntu, scaricabile dalla rete all'indirizzo http://www.ubuntu-it.org/ . Oltre ad essere molto curato nell'interfaccia grafica, dispone di continui aggiornamenti ed è in fase avanzata di sperimentazione una versione per smartphone.

Se avete intenzione di usare, o magari già usate, un sistema operativo open source, è naturale che la maggior parte del vostro software avrà le stesse caratteristiche, e il percorso risulterà notevolmente semplificato. Ubuntu dispone di un enorme "deposito" di software liberamente scaricabile.

Questo non significa che con un sistema open source non possiate usare software commerciale: è solo che, a meno di particolari esigenze, non sarà necessario. Tutto quello di cui potete avere bisogno è facilmente reperibile, anche con un certo imbarazzo della scelta, grazie allo sforzo congiunto di centinaia di migliaia di programmatori che collaborano tra loro, lavorando con impegno e spesso senza mai essersi visti in faccia, per fornire alla collettività degli strumenti che diano a tutti, indipendentemente dalle possibilità economiche, l'opportunità di sfruttare i computer e le loro potenzialità.

In alternativa al pacchetto commerciale Microsoft Office, è possibile usare LibreOffice (http://it.libreoffice.org/), una suite di produttività per ufficio che contiene programmi per scrittura ed elaborazione testi, foglio di calcolo, editor di presentazioni, database e uno speciale ambiente per formule matematiche complesse.

Utilizzando LibreOffice, oltre ad usufruire di un prodotto gratuito e professionale, potete anche interagire facilmente con altri utenti che non utilizzano lo stesso software, perché l'applicazione consente di leggere quasi tutti i formati generati da vari prodotti commerciali, e anche di esportare i vostri documenti in quei formati. Esempio: il vostro collega usa Microsoft Office, e voi, più saggi, avete installato LibreOffice. Il vostro collega vi invia un file elaborato con Word, oppure con Excel, e vi chiede di rivederlo e modificarlo. Con LibreOffice, lo fate tranquillamente, e quando inviate nuovamente il file al collega, quest'ultimo non avrà alcuna difficoltà ad aprirlo e, eventualmente, continuare ad elaborarlo.

LibreOffice deriva direttamente da OpenOffice (http://www.openoffice.org/it/). Le due suite sono praticamente identiche, perché in effetti, fino a tempi recentissimi, si trattava di un singolo progetto curato da un unico team di programmatori. L'acquisizione di OpenOffice da parte di Oracle, grande società di software con sede in California, che pure ha continuato a distribuire il prodotto con licenza open source, deve evidentemente aver fatto venir meno alcuni punti di riferimento etici e tecnici sui quali un gruppo di sviluppatori non ha voluto transigere, causando di fatto la scissione.

L'utente medio non farà caso alle impercettibili differenze che si potrebbero trovare tra le due distribuzioni, e potrà decidere se optare per l'una o l'altra.

Invece di spendere un migliaio di Euro per Photoshop, il noto programma di fotoritocco ed elaborazione grafica, potreste optare per The Gimp (http://gimp.linux.it/www/).

Se invece vi divertite a registrare e manipolare suoni e musica, allora Audacity potrebbe fare al caso vostro (http://audacity.sourceforge.net/?lang=it).

Un riproduttore di musica e video con caratteristiche e funzionalità avanzate è VLC (http://www.videolan.org/vlc/#download).

Nel caso abbiate voglia di cimentarvi con l'animazione tridimensionale, per intenderci quella di cui si può godere assistendo a film come quelli della Pixar (Toy Story, Cars, Ratatouille...) c'è uno strumento abbastanza complesso da usare, ma visto che lo si può liberamente scaricare all'indirizzo http://www.blender.org/ vale la pena di provare e vedere se possedete questo talento. Blender è un software articolato il cui apprendimento richiede tempo e impegno, ma con il quale è veramente possibile compiere miracoli artistici di cui si può ammirare un esempio su http://www.youtube.com/watch?v=t4gjl-uwUHc , oppure digitando blender demo nel campo di ricerca di YouTube.

Per la navigazione Internet sono disponibili moltissimi browser, ma quello che vale la pena di supportare resta Mozilla Firefox (http://www.mozilla.org/it/firefox/new/), perché i suoi maggiori concorrenti, in un modo o nell'altro, sono nelle mani di società commerciali che annidano nei loro strumenti per l'esplorazione della Rete piccoli accorgimenti per il tracciamento e l'analisi delle preferenze dell'utente. Chi fosse interessato a valutare l'uso di altri browser può dare un'occhiata su http://en.wikipedia.org/wiki/Comparison_of_web_browsers

Tecnici e professionisti che utilizzano il computer per progetti, schemi e disegni, apprezzeranno lo strumento FreeCAD (http://sourceforge.net/apps/mediawiki/free-cad/), alternativa open al prodotto commerciale AutoCAD.

Ma, si chiederà il lettore attento e smaliziato, se anche su queste colonne avete spesso ripetuto che nessuno regala mai niente, com'è possibile che questa cornucopia di programmi sia davvero disponibile gratis?

Come abbiamo detto immediatamente all'inizio, open source non è sinonimo di "gratuito", anche se in effetti il risultato finale nella gran parte dei casi è proprio questo. Oltre alla passione che anima gli sviluppatori, esistono altre forme di introito indiretto. Per un progetto che risulti particolarmente utile, gli utenti possono sentire il desiderio di fare una donazione; per programmi di uso non troppo intuitivo e che richiedono un apprendimento guidato, l'entrata può essere garantita da sessioni dedicate; se un software open source viene adottato da un'azienda, può essere necessario un servizio di supporto tecnico, che naturalmente sarà a pagamento; o, ancora, qualche marchio potrebbe voler sponsorizzare un certo progetto, anche se gratuito e libero, con lo scopo di farsi conoscere e associare il proprio nome ad uno scopo nobile e utile.

La quantità di software libero in circolazione è grandissima, e cercando con pazienza e attenzione è probabilmente possibile trovare tutto quello che può servire per usi domestici, professionali e persino industriali.

Un buon punto di partenza, e allo stesso tempo un deposito sterminato di ottimo materiale open source è http://sourceforge.net/ , dove troverete, divisi per categorie e sottocategorie, tantissimi progetti messi a disposizione da un'attiva e feconda comunità di sviluppatori di tutto il mondo.

L. Cerneca

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.

Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. La gloria maggiore è quella che al mattino ti mostra allo specchio una faccia pulita.

2. Giudicare non è solo uno sport difficile. È spesso anche pericoloso a sé ed agli altri.

3. I desideri che aumentano quanto più li soddisfi non sono sfoghi, ma dipendenze.

4. Non sono innate le virtù né i vizi, ma le loro predisposizioni che sta a te coltivare.

5. Ieri l'educazione dipendeva più dalla famiglia che dall'esterno. Oggi è il contrario.

6. Il buon senso può finire ammazzato dalle scienze che lo studiano per vivisezione.

7. Le malignità, come le maledizioni, danneggiano per primo chi le elabora.

8. È vero che la società è tutta una recita. Ma non dimenticare che ne fai parte.

9. Chi si esibisce in crudeltà ed abusi non è peggiore di chi se ne resta a guardarli.

10. La perseveranza è una virtù formidabile. Tranne che nella stupidità e negli errori.

11. Per pentirsi davvero di un'azione sbagliata non è sufficiente ammetterla.

12. Carità ed amore si manifestano spesso col silenzio, invece che col parlare.

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

*e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.net***

IRRIDENTISMO ADRIATICO

San Nicolò e i droni

LA VOCE del popolo *rubrica de pensieri e vite triestini restai e dela diaspora*

- Senti, Toni, a mi quela che i tubi i ghe ga dà la multa a San Nicolò che ghe spativa cicolate e regaleti ai fioi in Piaza Granda la me sta ancora sul stomigo. Xe una cagada senza precedenti storici...
- Miga vero, Pepi, el precedente xe, e come.
- E qual? Che i tubi dela antica Roma i ghe ga dà la multa a San Giusto per bagno vietà in Sacheta?
- No, el precedente xe propio con San Nicolò. Ma iera nel Trezento o poco via, e no a Trieste, ma a Udine, Patriarcato de Aquileja, e i ghe ga dà la multa a dò triestini..
- Per rivalità coi furlani?
- Machè, quela volta no iera ste monade, dai.
- E alora?
- E alora xe stà che quela volta se usava zà vestirse se San Nicolò, ma compagnà del Krampus, che sarìa stà el diavolo, e cusì se ghe dava punizioni ai cativi e premi ai boni.
- Cioè carbòn o regaleti?
- No, quela volta se usava che i dò i girava per le case e iera la gente che ghe dava in regalo a lori robe de magnàr, o qualche soldo. Se i ghe dava qualcosa San Nicolò li benediva, e se no li malediva el Krampus zigandoghe de tuto, o ciolendoli in giro, che qualche volta iera ancora pezo.
- Come pezo?
- O Dio, iera meo se el ghe dava del mona e del caìa al paron de casa zigando, che no del beco ridendo... e qualche volta finiva, cusì conta le cronache, che i se bastonava come mati e doveva vignir le guardie a far pase.
- E le gaveva multà San Nicolò per via dele malegrazie del Krampus?
-Ma no, te go dito che no iera suceso qua. Insoma, iera stà che dò triestini i se gaveva pensà de ndar a caval vestidi de San Nicolò e de Krampus a Udine, che sicome che là no se usava no i gaverìa avù concorenti e ciapà sai roba.
- Ma alora, perché i ghe ga dà la multa?
- Apunto perché là no se usava. E vèderse dò mati che i gira a caval un vestì de vescovo, e laltro de diavolo, fazendose dar dela gente luganighe, vin e altra roba per benedirli, xe stà visto come una roba blasfema, tipo satanica. E cusì no i ghe ga dà solo che la multa, ma i ghe ga requisì tuta la roba, e i li ga sbatui in canon ciamando l'inquisizione...
- Ciò, roba che i li brusi vivi, alora...
- Sicuro, ma la ghe xe ndada ben per via che l'inquisitor xe vignù de Trieste, sentida la storia el ga ridù come mato e li ga fati molàr e tornarghe cavai e roba, spiegandoghe ai furlani... che de quela volta i ga comincià vignir lori a far San Nicolò col Krampus a Trieste....
- Però ghe xe ndà meo che ogi, qua, coi tubi nostri, che no i ghe ga miga cavà la multa. Cola scusa che lege xe lege, e lori ga el dover de rispetarla...
- Vero, ma doprando quela roba che sta in mezo dele orece, el comprendonio, el bon senso, dai...
- Ciò, te se ricordi che se ghe diseva guardie del radicio, per via che i fazeva i controli de fruta e verdura al mercato.. e po' tubi per via del elmeto alto e longo, ala inglese..
- Si, ma quela volta i iera gentili, moderati e no i fazeva monade... adeso, ara, i li tira suso col aria de rambi, manganei cinesi, e presto pistole, che finisi che no tuti, ma zerti i se fa anca prepotenti tipo film american e ghe scamparà qualche tiro...
- Me par che iera una idea de Dipiaza, che el se vedeva zà tipo Texas Ranger, el sindaco comandante coragioso dela polizia municipàl, tipo arivano i nostri.
- Sicuro, e un consilier comunale iera anca rapresentante de zerte pistole che i gaverìa comprà,
- Bisnes, insoma.
- No so, ma dopo però tanti vigili no i voleva, e Trieste e el nostro San Nicolò multado la ga scampada bela...
- Perché, Toni?
- Perché zà cusì se gavemo fato sputanar de mezo mondo per la multa a San Nicolò. Ma figurite cosa che sarìa sta se la notizia iera: San Nicolò sfuge al aresto cola carozza, uciso nela sparatoria perché non si ferma al alt, agoniza nel sangue tra i regali pei bambini...roba tipo Siria o Afghanistan.
- Mi credo che Obama ne mandava i droni....

La Voce in rete

www.lavoceditrieste.net

La versione online della nostra testata è in via di sviluppo e ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente. Potete trovare la Voce di Trieste anche su Facebook.

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale),
può contattarci alla mail:
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**
Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
pagina facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da
A.L.I.-Associazione Libera Informazione
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

Lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa il 28 gennaio 2013